



# la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA



## webMagazine

Numero 7 - Giugno 2014



FOLLOW US ON facebook

EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

# L'uomo che costruì la Spezia bella

(a pagina 11)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara  
Diritto Civile- Diritto del Lavoro  
Diritto Commerciale  
Via Massimo D'Azeglio n.25  
19122 La Spezia  
tel./fax 0187.739282  
e-mail: studio@dallara.info  
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

# Sommario

## Editoriali

4. Un fantasma tra i rifiuti *di Sprugolino*  
5. Chi fa da sé... *di Egidio Banti*  
7. Siamo in guerra, ma... *di Giovanni Pardi*

**pag. 4**



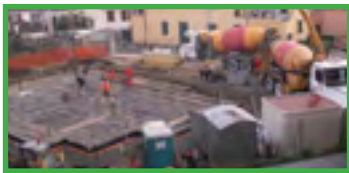
**pag. 5**



**pag. 7**



**pag. 8**



**pag. 46**



**pag. 22**



## Società

8. Così nasce una città *di Giacomo Paladini*  
46. Una libreria virtuale tutta spezzina  
22. La liquidazione? A rate *di Aldo Buratta*

## Storie

11. La copertina - Tomaso Devoto *di P.Devoto*  
37. Così muore una leggenda  
31. I soldati dei grandi silenzi *di Stefano Aluisini*

**pag. 11**



**pag. 37**



**pag. 31**



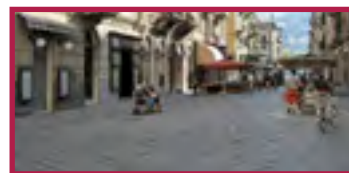
**pag. 40**



**pag. 43**



**pag. 49**



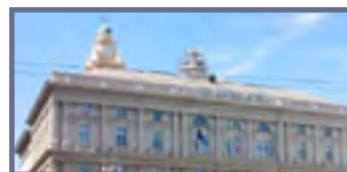
## Cultura

40. Libri - Le belle estati al mare  
43. Libri - Navi e marinai *di Filippo Paganini*  
49. La poesia - Via Prion *di Tino Barsotti*

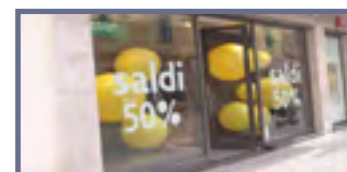
## Attualità

30. Lavoro, un garante per i giovani  
29. Commercio, è già tempo di saldi  
20. Un clic per la chiesa di San Michele

**pag. 30**



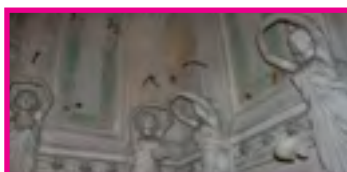
**pag. 29**



**pag. 20**



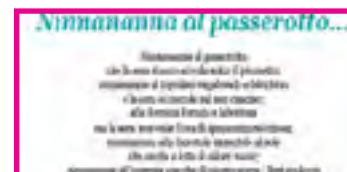
**pag. 47**



**pag. 48**



**pag. 50**



## Rubriche

47. Lo sapevate che  
48. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*  
50. L'angolo dei bambini *di A.Cerretti*



## Un fantasma tra i rifiuti

di Sprugolino

Dopo anni di silenzio è tornato alla ribalta il caso delle discariche, lo scandalo di Pitelli. Questo grazie anche al coraggio di una giornalista, la bravissima Sondra Coggio del Secolo XIX, che con le sue inchieste a fatto riesumare quello che si credeva ormai sepolto per sempre, come la robaccia interrata nella un tempo verdeggiante collina dei veleni e chissà dove altro ancora.

Vale la pena allora ricordare un fantasma, perché tutto nasce da lì. Il fantasma si chiama Consorzio per la costruzione e la gestione di un impianto per l'incenerimento e la trasformazione dei rifiuti solidi urbani. Il consorzio fu costituito dalle forze politiche all'indomani della chiusura, disposta dal pretore della Spezia, del forno di Boscalino di Arcola divenuto inquinante perché ormai troppo vecchio.

Il Consorzio si mise al lavoro, ma l'unico risultato visibile che gli riuscì di produrre fu di mandare il governo italiano di fronte alla Corte di giustizia europea per avere indetto l'appalto per la costruzione del forno senza averne dato comunicazione sulla Gazzetta

Ufficiale europea. Per la cronaca, a vincere il primo round della causa fu la Commissione europea: il 27 settembre 1988 la Corte che ha sede nel Lussemburgo ordinò alla Repubblica italiana di sospendere l'aggiudicazione dell'appalto fino alla data della sentenza che avrebbe dovuto chiudere la causa principale.

Intanto che si sviluppavano queste schermaglie, dovendo pur smaltire i rifiuti prodotti ogni giorno dagli abitanti della provincia, si cominciarono ad aprire discariche dappertutto, facendo di Pitelli l'epicentro di un vero e proprio disastro ambientale di portata mondiale.

Naturalmente, i costi di smaltimento dei rifiuti in discarica erano di più, molti di più di quelli che si sarebbero spesi con un forno. E allora viene spontanea una domanda: perché i partiti politici, che pure a parole assicuravano di volere costruire un inceneritore, al punto da costituire un consorzio ad hoc, poi quel forno non l'hanno mai realizzato continuando ad alimentare invece l'assai più costoso sistema delle discariche?

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, PIERANGELO DEVOTO, FILIPPO PAGANINI, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, LUCIANO SECCHI, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 7 - La Spezia 28 giugno 2014



*visti da lontano*

*di Egidio Banti*



# Quando si ritrova la comunanza





**I**l Comune di Maissana ha sì solo 650 abitanti ma, con un'estensione di oltre 45 chilometri quadrati, è il quarto per estensione di tutta la provincia della Spezia. Ha quindi una rete stradale di tutto rispetto e buona parte di quelle strade – trattandosi di un Comune “di cerniera” tra aree diverse del Levante ligure - appartiene alla rete delle strade provinciali. Trattandosi poi di un'area al confine tra la collina e la montagna appenninica, le strade – a primavera – vengono “incorniciate” da erbe rigogliose, che ovviamente devono essere presto tagliate allo scopo di non creare intralcio e pericolo per la circolazione. In più, le cunette laterali vanno tenute pulite allo scopo di garantire un regolare deflusso delle (ingenti) acque piovane.

Sino a pochi anni fa, la Provincia della Spezia spendeva 120.000 euro l'anno per le operazioni di sfalcio erbe e di pulizia delle cunette nel solo territorio di Maissana. Il conto è presto fatto, dal momento che, come per altri Comuni dell'entroterra, dette operazioni erano delegate al Comune, che incamerava il contributo e lo spendeva secondo un programma di lavori concordato con la Provincia. Oggi quella somma, dopo varie riduzioni graduali e progressive, è stata del tutto azzerata.

Non c'è più alcuna convenzione con i Comuni, nessun appalto a ditte esterne, e tutto è affidato al solo personale della Provincia. Un personale che, però, si è ridotto con l'andare del tempo anche a causa del divieto di nuove assunzioni, e anche i mezzi tecnici a disposizione sono assai meno che in passato. Il rischio concreto, già sperimentato lo scorso anno (quando il contributo al Comune era stato di soli diecimila euro sui 120.000 iniziali), è che lo sfalcio e la regimazione delle acque non si facciano, se non in piccola parte, con la conseguenza di situazioni di pericolo sia per gli automobilisti in transito sia per la tenuta dei versanti.

Eppure, chi in questi giorni percorresse le principali strade provinciali di Maissana le vedrebbe pulite dalle erbe laterali come forse non avveniva da anni. Una sorta di miracolo, specie se lo si confronta con la situazione dei Comuni vicini. Come è

stato possibile?

La risposta sta nel vecchio detto: la necessità aguzza l'ingegno. Un detto la cui applicazione al caso di Maissana ha determinato l'attivarsi di un circolo virtuoso persino inaspettato. È accaduto che, lungi dal salvarsi l'anima protestando a gran voce per la mancanza di soldi da parte della Provincia, il Comune – tanto quei soldi non avrebbe potuto stamparli – ha avanzato una proposta: tu, Provincia, responsabile delle strade e della loro pulizia, mandi a Maissana un tuo cantoniere a bordo di un trattore attrezzato. Noi Comune mettiamo a sua disposizione due dei nostri operai che, in tempi stabiliti e con i loro mezzi, lo affiancheranno nel lavoro di sfalcio. Se poi, è stato aggiunto, qualche persona del luogo, a puro titolo di volontariato e con tutte le precauzioni del caso, volesse essere della partita, la Provincia valuterà se e come utilizzarla. Detto, fatto: l'operazione è iniziata nella piccola frazione di Salterana (c'era in vista la festa patronale e la strada doveva essere pulita subito) e ai due operai del Comune si sono subito aggiunti diversi abitanti del luogo, tra i quali un assessore in carica e un assessore della passata giunta. La virtù, a volte, è contagiosa: quando la piccola carovana è giunta a Tavarone, subito si è mobilitato il gruppo sportivo. A Ossegna si sono mossi alcuni operatori turistici e commerciali, a Campore si è rimboccata le maniche la vice sindaco, a Maissana la consigliera delegata proprio per i rapporti con la Provincia, e in un certo giorno i volontari hanno raggiunto il numero di dieci.

Ovvio che, in questo modo, lo sfalcio è avvenuto bene e anche rapidamente, certo di più che negli anni precedenti. La crisi della spesa pubblica, purtroppo, toglie lavoro retribuito (in passato queste operazioni erano affidate a ditte esterne) ma ripropone schemi antichi di responsabilità collettiva: si chiamassero “corvées” o “comandate”, il lavoro volontario a beneficio del bene pubblico risale al Medioevo e in certi casi ha attraversato l'età moderna. È possibile che, di questo passo, torni presto ad essere un'abitudine virtuosa?





# Siamo in guerra, e non lo sappiamo

**S**crivo queste righe alla vigilia del voto, esattamente lunedì 19 maggio, e saranno pubblicate dopo che si sarà votato e si saprà l'esito delle Elezioni del Secolo per volgarità parolacce e quant'altro, con nessun esame della situazione internazionale in cui l'Europa – se ancora ci sarà! – dovrà navigare e con quali equipaggi, quali armi, quali motori...

La politica estera e di difesa resta un totale buio, quella economica affidata ad una formula ormai logora – meno rigore e più sviluppo- questo mentre Russia, Cina, Stati Uniti, Giappone – agiscono a tutto campo con una politica dinamica ed



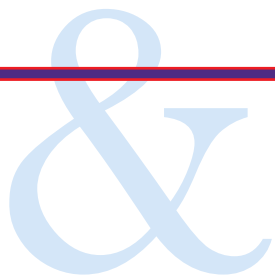
aggressiva, sul piano economico e finanziario .

È ancora fresco il ricordo delle risatine alle spalle dell'Italia tra la Merkel e Sarkozy, della Guerra di Libia, d'Egitto e di Siria che ha reso il Mediterraneo un mare infernale solcato da negrieri che traghettano schiavi sulle nostre coste...

Certo tutto questo non rende lecito ... l' illecito, ma il clima di guerra a fronti mobili in cui il nostro Paese, come il resto del mondo vive ormai da alcuni anni, pone tutti gli eventi sotto una prospettiva bellica appunto, per cui la prima domanda è il mitico ma sempre chiarificatore “cui prodest?” dove l’“a chi giova?” equivale a equiparare i fatti a bombe che “colpiscono il nostro Paese o Paesi amici o.... nemici”.

L'immagine di un “liberator” che sorvola il Bel Paese da Sud a Nord, disseminando la Penisola di bombe incendiarie è forse troppo pessimista, ma se pensiamo appunto a Libia, Egitto, Taranto e l'acciaio, al nostro manifatturiero, alle ondate migratorie senza prospettive che non siano oneri alla lunga non sopportabili, e a bombe giudiziarie a... orologeria che, tra procure lacerate da conflitti incomprensibili, fanno vacillare i fondamentali della fiducia popolare nelle istituzioni, è un'immagine purtroppo calzante, quando ogni notte ci addormentiamo pensando al mattino dopo con il suo carico di notizie “dirompenti” che “sicuramente” arriveranno!

Sembrano gli anni Trenta della consorella Francia...



- è +

di Giacomo Paladini



## Ecco come in urbanistica il passato "pilota" il futuro



**V**orrei in questo editoriale iniziare ad affrontare il tema della mia città, e per farlo, cercherò di mettere in risalto il mio punto di vista in modo che il risultato sia un'analisi discorsiva ma nello stesso tempo che permetta di approfondire alcuni aspetti di rilievo nella maniera più originale possibile.

Questo esordio per dire che vorrei, se possibile, cercare di aggiungere un punto di vista nuovo, raccontando episodi già noti, e rivolgendomi ai miei concittadini che sicuramente saranno ben preparati.

Devo sottolineare inoltre che il mio intento sarà quello di mantenere una consequenzialità di argomenti rispetto alle precedenti uscite dell'editoriale, sperando di riaccendere il di-

battito che in città ristagna da troppo tempo.

In questo intervento vorrei affrontare la questione del luogo attraverso alcuni cenni storici, vorrei dare una linea di ragionamento per capire come ci siamo sviluppati e quale potrebbe essere il nostro futuro oppure semplicemente come sarebbe potuto essere.

Sembrerà pretenzioso, ma l'urbanistica è una disciplina complessa, quindi ogni volta che se ne parla, si parla di una parte delle questioni, consapevoli di doverne riparlare cercando ogni volta di aggiungere un tassello funzionale allo scopo.

Come ho già detto nel mio primo intervento di aprile,







l'Urbanistica studia le caratteristiche ambientali e morfologiche di un territorio in relazione alle scelte economiche e di sviluppo. Queste caratteristiche, in linea di massima, vengono sfruttate nel tempo in base alle necessità delle persone che lo vivono. C'è da dire quindi che il risultato di oggi sia dato molto dalla nostra storia, e quando parliamo di urbanistica, come tecnica applicata al territorio, inevitabilmente parliamo di un periodo storico limitato nel tempo alla fine della seconda guerra mondiale.

Vero è che i periodi storici passati hanno delineato la configurazione della città della Spezia che da borgo marinaro nell'Ottocento, viene visto come luogo ideale per una base militare. Infatti nei primi anni del secolo troviamo la nostra città annessa all'impero Napoleonico. Molte sono le iniziative che porteranno a uno sviluppo di infrastrutture, tra cui la strada per Portovenere, e di generale sviluppo economico, ma sicuramente la più importante fu quella in cui Napoleone stesso fuò le caratteristiche adatte per l'inserimento di un Arsenale Militare.

Quindi in questo caso possiamo iniziare ad usare il termine "vocazione" nel senso che il nostro golfo ha delle caratteristiche fisiche ed ambientali tra le quali appunto quelle che hanno permesso poi, a metà Ottocento, al primo ministro Camillo Benso conte di Cavour, di portare in fondo le idee di Napoleone e costruire un Arsenale Militare. Quindi la "vocazionalità" di cui stiamo parlando è quella data dal rapporto tra la terra e il mare alla Spezia, un luogo, il golfo, che tra le varie caratteristiche ha quella di rimanere riparato dai principali venti marini che portano tempesta, abbastanza profondo per essere difeso, ovviamente dobbiamo immaginare il tipo di attacchi che potevano essere sferrati a quell'epoca. Vedremo più avanti come questa vocazionalità nel suo significato più ampio caratterizzi il nostro luogo permettendo lo sviluppo di attività portuali, commerciali, la cantieristica navale, pesca, allevamenti ittici,

turismo, e la nautica da diporto. In questo caso ci riferiamo ad un sistema esteso difensivo di fortificazioni nella fascia collinare oltre i 400 metri sul livello del mare.

Quindi, per dare un'idea di evoluzione urbana facciamo un utile salto indietro e immaginiamo le origini del nostro borgo marinaro in relazione a quelli che potrebbero essere stati elementi guida dello sviluppo del tessuto urbano della nostra città.

I segni più antichi del nostro territorio possono essere individuati nelle due Pievi, quella di Marinasco e quella di S. Venerio e nella Bastia, situata nel promontorio dell'odierno Polo Universitario, tutti risalenti al periodo che va da X sec al XII sec d.C.. Potete utilizzare, per avere un riscontro, strumenti su internet come le mappe di Bing che danno un punto di vista assonometrico più utile in questo caso di Street view. I primi due elementi strutturanti possono essere individuati nei percorsi verso le pievi, che erano raggiunte a piedi dai pellegrini, è possibile immaginare, unendo questi due percorsi, delle linee fittizie che si incontrino più o meno in Via Prione quando quest'ultima incrocia via Calatafimi. Questo metodo ci serve per individuare i due assi direttori leggermente ruotati che assecondano la collina, rappresentati da via del Prione e via del Torretto, lungo i quali si forma la città antica con le sue mura ed il Castello San Giorgio IV secolo d.C..

Secondo lo schema della città romana queste due direttrici potrebbero essere assimilate ad una specie di Cardo e Decumano quindi i due assi originari che corrispondono a quelle che erano le porte del borgo fortificato, Santa Maria, della Marina, Citadela e Sant'Antonio e Porta Romana.

Sempre consultando una mappa della città si possono fare alcune considerazioni sul primo sviluppo di metà Ottocento.

Innanzitutto lo sviluppo corrisponde esattamente al periodo storico in cui, aperto l'Arsenale, avviene una forte migrazione





verso la città delle persone in cerca di lavoro le quali hanno inevitabilmente bisogno di alloggi.

Questi alloggi verranno pensati nel quartiere Umberto I che si svilupperà secondo gli assi direttori ortogonali di Viale Amendola e Viale Garibaldi, tangenti all'Arsenale e percorrerà la città da Sud a Nord con la nota configurazione a scacchiera. Lo sviluppo avviene nel totale rispetto del borgo antico, per esempio si può notare come gli elementi della scacchiera siano corrispondenti nel loro dimensionamento esattamente ai gruppi di costruzioni di via del Prione ed inoltre le scalinate e le salite quali Spallanzani, Cernaia, Guidoni corrispondano alle vie principali, Viale Garibaldi, Via Di Monale e via dei Mille come ideale ribaltamento delle stesse strade per salire sui colli.

L'Arsenale si configura come una grande opera dell'epoca che, oltre ad essere volano di sviluppo per la città è anche un marchio vero e proprio che caratterizza il tessuto urbano con un disegno da nord a sud che è di facile lettura e caratterizzante degli spazi che si verranno a creare. Una scelta importante fu quella di non ghettizzare il quartiere, infatti venne data la possibilità di costruire palazzi di un certo rilievo all'interno della scacchiera, ricordiamo tra i tanti il più importante esempio di liberty spezzino, il palazzo Maggiani, e tutti quelli intorno a Piazza Brin.

Il quartiere Umbertino nasce come quartiere popolare, ma costruito in modo molto accorto per l'epoca, nella maggior parte dei casi gli alloggi anche se tutti simili, hanno caratteristiche importanti come le altezze interne abbondanti e sono dotati, spesso, di doppia canna fumaria.

Nel periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi del '900 si ha anche il primo sviluppo della città verso est, praticamente il passeggio della città, nascono i giardini pubblici che ancora oggi come rapporto verde/edificato sono tra i più grandi d'Italia. I giardini inoltre servivano per separare la città dai primi movimenti commerciali via mare che av-

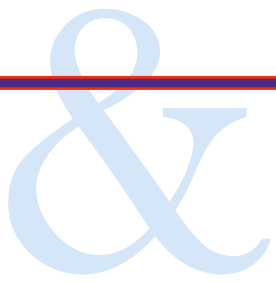
venivano proprio di fronte all'attuale Passeggiata Morin.

Via Chiodo chiudeva il suo percorso con il Teatro della città, il Politeama, che si trovava esattamente in Piazza Verdi.

Altra considerazione che riguarda l'Arsenale, si deve fare, per capire l'importanza delle infrastrutture a supporto di qualsiasi opera e soprattutto a supporto di una grande opera. Questa infatti venne dotata di ferrovia che deviando dal percorso principale della stazione centrale toccava vari punti della città. Potremmo riassumere così: Stazione centrale, Via San Fermo (Quartiere Umberto I), Parco di Gaggiola, Via Monfalcone (quartiere Rebocco), Via XV Giugno (Pegazzano), Via dei Pippi (Stadio A. Picco), Via Niccolò Fieschi (Fabiano Basso), Arsenale.

A leggerla così di seguito sembra proprio una linea metropolitana che se fosse stata messa in rapporto alle tramvie dell'epoca e alla linea che vedremo nel prossimo capitolo del porto mercantile avrebbero potuto costituire un sistema di trasporti eccezionale, assolutamente verde, che avrebbe permesso agli spezzini di muoversi nel loro comprensorio dimenticandosi l'automobile.

Vorrei sottolineare che questo che a noi pare solo un particolare, è uno dei principali fallimenti dello sviluppo delle città italiane, della seconda metà del Novecento. Basti pensare che il modello di sviluppo tedesco, U-S-R-D Bahn, basato sulle ferrovie e linee metropolitane, è stato un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo corretto delle città che si sono sviluppate radialmente con vari livelli di importanza delle linee e con lo sviluppo molto preciso dei quartieri sia residenziali che terziari o produttivi. In pratica, oggi La Spezia sarebbe stata una delle città meglio servite d'Italia, ed avrebbe potuto, probabilmente, alla luce di un miglior sistema di comunicazione, trovare una differente e migliore localizzazione di tutte le funzioni portuali e retroportuali che si svilupperanno negli anni a venire. (1 - segue)



*Il giovane Tomaso Devoto dette un dispiacere al padre, Giobatta: rifiutò il lavoro dei campi per inseguire un sogno impossibile . E così lasciò Levanto e si stabilì a Spezia dove...*

# **Il contadino? No! Costruirò palazzi**

di **Pierangelo Devoto**





**D**i solito si dice, con intenti piuttosto denigratori, braccia tolte alla campagna. Beh, meno male, viene da dire dopo avere visionato la cartella delle opere di Tomaso Devoto vulgo Adolfo. Forse suo padre, Giobatta, ebbe un colpo al cuore – e magari chissà quanto si arrabbiò – quando lui gli disse che non voleva fare il contadino, bensì mettersi a costruire città, ma con il senno di poi possiamo tranquillamente affermare che mai scelta fu più azzeccata e benedetta. Perché quello che seppe fare Devoto Tomaso vulgo Adolfo è qualcosa di davvero straordinario: molti fra i palazzi più belli di Spezia li ha costruiti lui. Lui ha contribuito in maniera determinante a fare più bella la bella Spezia.

In casi come questi la cosa migliore da fare è lasciare la parola alle immagini: tanti discorsi servono a poco. Basta osservare Palazzo Casa mia, o Palazzo Boletto, o i Palazzi Oriana per rendersene conto.



Ma prima di lasciare appunto la parola... alle immagini – essi la parola, perché in questo caso più che mai le immagini ci parlano – ecco due note biografiche del protagonista di questa nostra storia: Tomaso nasce a Levanto il 21 dicembre 1869 da Giobatta e da Carolina Romegialli. Come si diceva, il padre, contadino, avrebbe voluto che il figlio seguisse le sue orme sui campi, ma Tomaso aveva altro per la testa, e ancora giovanissimo abbandonò l'attività paterna iniziando a lavorare nell'edilizia, attività per la quale si sentiva particolarmente portato e che ben presto divenne un'autentica passione. Sposato con Pellegrina Benvenuto, ebbe sei figli: Pietro, Angelo, Maria, Giuseppe, Luisa e Paolo.

Apprese un po' di basi del mestiere, Tomaso mise su la sua impresa e iniziò l'attività di costruttore tra la fine dell'800 e gli inizi del 1900 progettando e costruendo a Levanto, in località Pietra, per conto dell'ambasciatore italiano a San Pietroburgo,

la villa Pollastrelli (oggi Cinollo), sulla cui facciata spicca, seppure ormai poco leggibile, il motto "All'impeto dei venti immobili sono". Rotto il ghiaccio proseguì l'attività costruendo, sempre a Levanto in Corso Italia la villa Odoardo e in Corso Roma angolo Corso Italia il Palazzo Cinollo.

Nel 1912 trasferì, insieme alla famiglia, la sua frenetica intrapresa principalmente nel comune della Spezia dove, fra gli altri, costruì Palazzo della Fondegga (progetto dell'ingegner Vincenzo Bacigalupi, 1906-1914); Palazzo Bigliardi; Palazzo Oriana, fuori Porta Rocca, tra l'ex Hotel Spezia, oggi Provveditorato agli studi, e l'ex palazzina portuale (progetto dell'ingegner Gino Bacigalupi); palazzo fra Piazza del Municipio o Piazza di Corte (oggi Piazza Beverini) tra Via del Carmine, Via Colombina e Corso Cavour; Casa Toracca, in Via Duca di Genova (oggi Fratelli Rosselli) angolo Via Colombo; Casa Rossi-Parodi-Tognetti in Via Roma su progetto dell'architetto Franco Oliva (il palazzo dava da un lato su Via Napoli e sul retro in Via Roma con il Teatro Ambrosio); Casa Cattoni, via XXVII Marzo, su progetto di Oliva; Palazzo Oriana di Via Roma; il monumentale e spettacolare Palazzo Casa Mia di Via XX Settembre; Palazzo di Via Spallanzani angolo Via XX Settembre; palazzo di Via dei Colli 4 su progetto di Vincenzo Bacigalupi; Palazzo Boletto, in Via dei Colli 2, all'angolo fra Piazza Verdi e Via XX Settembre, su progetto di Vincenzo Bacigalupi; casa di Via dei Colli presso Porta Genova.

Di là dal territorio comunale della Spezia Tomaso costruì la Casa della Gente di Mare a San Terenzo, e, tra l'altro, il convitto femminile del Sacro Cuore di Pescara per conto dell'Istituto Revasco di Genova, e la chiesa di Fratta Polesine.

Tutte queste informazioni sono state raccolte grazie, tra gli altri, ai geometri Cinollo e Balestri (Notiziario del geometra del dicembre 2010 e di luglio-agosto 2002), all'Archivio di Stato, a *Bella da scoprire* di Gian Piero Pieroni e Pier Giuseppe Oliva (Edizioni Moderna, 1995).

&



*Il palazzo mansardato "Casa mia" in costruzione in via XX Settembre*



*Uno dei palazzi della Fondegia in fase di edificazione*



*Splendore appena fuori da Porta Rocca*



&



*Il prestigioso Palazzo Boletto che chiude Piazza Verdi di fronte al Palazzo degli studi*

&



quello in via Ligo Bassi al n. 6



&



*il palazzo mansardato Oriana in via Roma,*





&

*infine palazzo Giachino, dove via Veneto sale in via XX Settembre.*



*e in in via dei Colli al nr. 4.*



*Sempre con Gino Bacigalupi, costruisce i due Palazzi Oriana in via dei Molini*





## DEVOTO / I primi lavori a Levanto



*Su Villa Pollastrelli di Levanto, oggi Villa Cinollo, ci sono due divertenti aneddoti da raccontare. Il primo non ha bisogno di interpretazioni: il committente dei lavori, l'ambasciatore, scrisse che non avrebbe badato a spese qualsiasi cifra costasse. L'altro è legato alla scritta che campeggia sulla facciata: "All'impeto dei venti immobil sono". Che cosa voleva dire? Era semplicemente la risposta di Devoto a quanti in città, a Levanto, mostravano pessimismo sulla stabilità dell'edificio, prevedendo che sarebbe presto crollato. E invece: "Immobil sono". E difatti è ancora lì.*



E MAGLIERIA  
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

# la GAZZETTA

## della Spezia

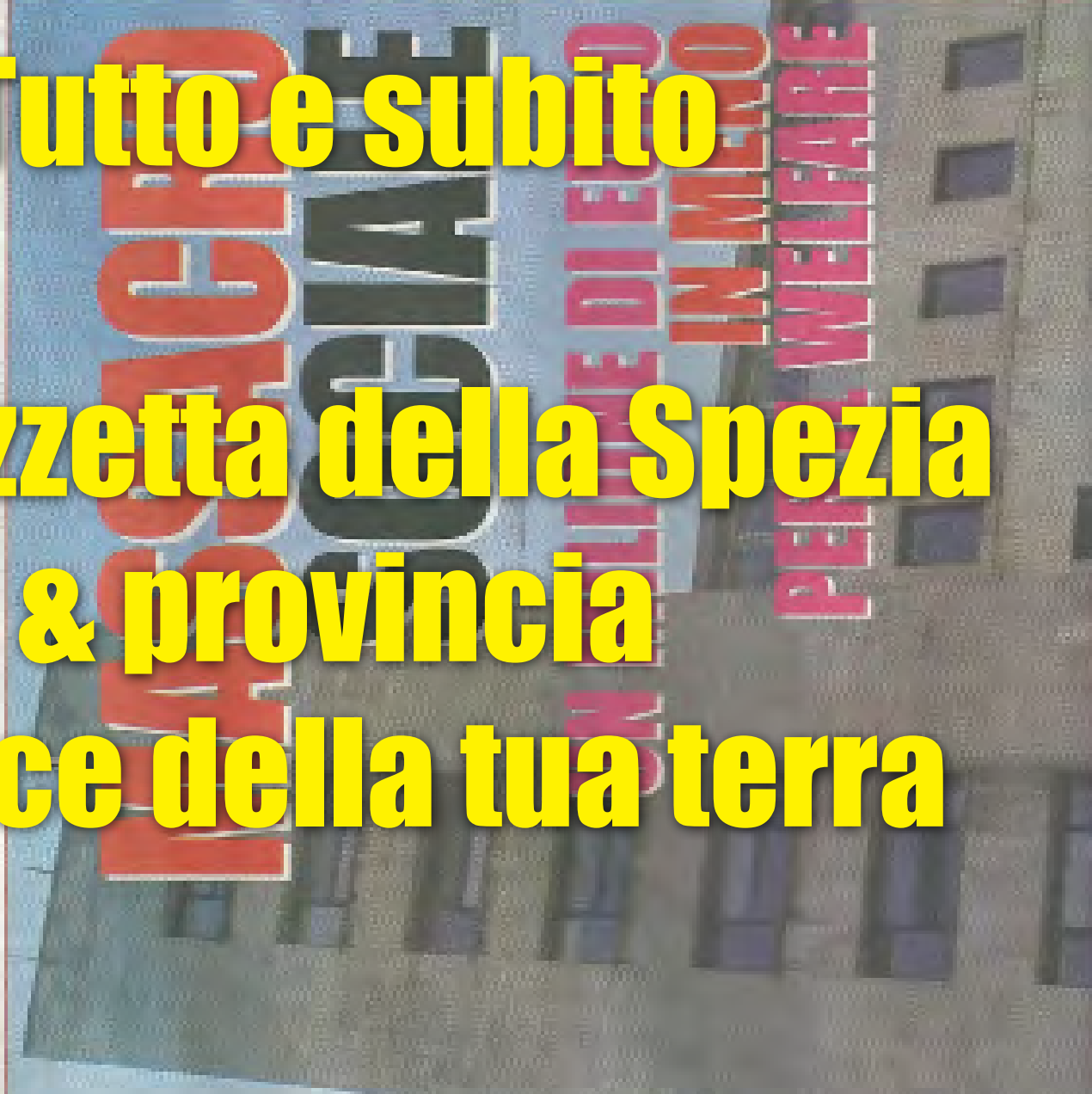
PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010  
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE  
CASHMERE

APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana  
Zona Deposito AIC  
Tel. 0563.676037



**Tutto e subito  
La Gazzetta della Spezia  
& provincia  
la voce della tua terra**

6 editoriale

## Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

**L**a comunità d'area sopra della montagna, e talvolta più  
L'attuale agenzia bolognese, come se si facesse di noi.  
Presidente il caso della Claque Terme. 340 esperti di turismo  
hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una  
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten  
hanno inserito proprio la Claque Terme. E il risultato è che  
hanno fatto un passo in avanti: la Claque Terme non era  
bagna che ha ormai "consolidato un equilibrio str-  
vasto tra sviluppo economico e agricolo", e final-  
che "non sono solo una dei tesori d'Europa, ma un  
grande esempio di gestione sostenibile del turismo  
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo ciclo e forse  
una febbraio il destino, mentre nel mondo si loda la  
gestione di quel territorio giacchissimamente un esempio  
da seguire, l'articolo principale di quel "mitico"  
il presidente del Parco nazionale delle Claque  
Terme. E' una filosofia... i suoi eredi d'antichità

# Un voto alla chiesa di San Michele



**È** partito il censimento 2014 dei Luoghi del cuore da non dimenticare indetto dal Fai, Fondo ambiente italiano. A cercare di tenere alta la bandiera della Spezia ci sono la chiesa di San Michele arcangelo di Pegazzano, Campiglia, il palazzo del

Camec, il Parco della rimembranza e l'arsenale militare marittimo con annesso Museo navale.

Di gran lunga in testa alle preferenze è la chiesa di Pegazzano. Nel censimento del 2010 ebbe soltanto sei segnalazioni



che le valsero il 283° posto, mentre nel 2012, grazie alla leonina battaglia condotta soprattutto da Luigi De Luca, consigliere comunale di Nuovo Centro-destra della Spezia, si piazzò a un onorevolissimo 44° posto con la bellezza di 5.804 segnalazioni.

Al momento siamo a 841 voti. Quindi, amici spezzini, diamoci dentro con i voti.

“Votiamo tutti la chiesa di san Michele arcangelo al nuovo censimento del Fai. Clicchiamo su Vota”, suona la carica De Luca. E allora, forza, diamo una mano.

Ecco la descrizione della chiesa che compare nella scheda dei Luoghi del cuore.

La facciata rosacea e l'antico campanile, più alto rispetto ai vecchi tetti di Pegazzano, compaiono all'improvviso tra le case del borgo vecchio, testimoniando quanto gli abitanti della zona avessero sempre desiderato avere vicino la casa del Signore. Alla base del campanile un arco in pietra, di linea gotica, ed una targa marmorea indicano a quando risalgono le prime testimonianze storiche dell'edificio sacro.

Si racconta che la Chiesa di San Michele Arcangelo è stata edificata nel 1348 e dedicata il 20 febbraio 1349, e lascia supporre che non si tratti di una costruzione ex-novo ma del ripristino o dell'ampliamento di un edificio preesistente. Nella lunetta del portale d'ingresso, di forma ogivale, si trovano ancora tracce di un affresco raffigurante San Michele. Nel XV secolo la zona fu abbandonata per una grave epidemia e tornò ad essere abitata solo nella seconda metà del XVI secolo; da allora, precisamente dal 1570, si sono succeduti venti parroci.

Nel corso del '600 un definitivo rimaneggiamento della struttura (innalzamento dell'aula e costruzione del presbiterio) la porta all'aspetto architettonico attuale, anche se la sua storia decorativa non è ancora completata. Molti abitanti di Pegazzano ricordano don Giovanni Battista Calcagno, parroco dal 1915 al 1946, che volle rendere nuovamente bello il luogo

della fede dei parrocchiani. L'archivio parrocchiale riporta, nel susseguirsi di date e di lavori intrapresi, di progetti e di acquisti, il cammino per il quale don Calcagno guidò tutta la Comunità Parrocchiale a restituire bellezza e dignità al luogo della Celebrazione Eucaristica.

Nel 1929 fu eseguita l'ultima decorazione pittorica di cui oggi si può ancora vedere la bellezza anche se, purtroppo, in stato di pesante rovina. Il progetto decorativo mirava a condurre in alto i nostri cuori rivolgendoli al Signore presente in mezzo al Suo popolo (la Chiesa, ossia noi), che guida e nutre attraverso la fede, massimamente col Mistero Eucaristico celebrato nella Santa Messa. Si possono quindi, in questo progetto, individuare sopra l'altare il Santo Arcangelo Michele, raffigurato nella volta dell'abside nell'atto di vincere il diavolo, e tutte le schiere angeliche, rappresentate con i loro nomi e simboli tra le finestre superiori; sulle pareti del presbiterio i quattro Evangelisti ed i santi Pietro e Paolo ricordano la solidità della nostra fede, basata sul Vangelo di Cristo e tramandata dalla Chiesa con la guida del Papa. Tutt'intorno al presbiterio, luogo ove si realizza il Mistero Eucaristico, è scritto, il canto degli angeli Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Intorno all'unica navata, si legge l'inizio della nota preghiera all'Arcangelo Michele: Sancte Michael Archangele, defende nos in proelio (Arcangelo san Michele, difendici nelle lotte della vita).

Nella navata si notano anche due altari laterali del XVII secolo e saltano all'attenzione alcune monofore di epoca Trecentesca, rarissima testimonianza storica nella città, come pure nella controfacciata un'apertura a forma di croce ed i resti di un campanile a vela, che l'ampliamento Seicentesco ha inglobato nella struttura attuale. Interessante anche la porta di accesso al campanile.

Non è comune trovare alla Spezia un edificio con testimonianze architettoniche ed artistiche in tal numero così rilevanti e risalenti ad epoche tanto diverse.



# La liquidazione? La prendi a rate

di Aldo Buratta



*Le nuove regole in materia di pagamento rateale e di termini di erogazione dei Tfs e dei Tfr, legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014). Per i dipendenti pubblici alle prese con una difficile congiuntura economica (rinnovi contrattuali bloccati dal 2010) il Governo ha riservato ulteriori limitazioni in questo caso per l'erogazione del Tfs e del Tfr per coloro che cessano il servizio.*



La legge di stabilità per il 2014, ha esteso la modalità di pagamento rateale dei Tfs e dei Tfr dei dipendenti pubblici nonché degli altri dipendenti iscritti alle gestioni delle indennità di fine lavoro dell'Istituto (ex Enpas ed ex Inadel) anche alle prestazioni di importo lordo complessivo superiore a 50.000 euro ed ha innalzato a 12 mesi il termine di pagamento delle prestazioni prima ricordate ed erogate con riferimento a cessazioni dal servizio intervenute per raggiungimento del limite di età o di servizio.

In particolare, il comma 484 del citato articolo 1, ha stabilito che in relazione alle cessazioni dal servizio che intervengono dal 1° gennaio 2014 e con riferimento ai dipendenti che maturano i requisiti per il pensionamento a partire dalla stessa data, i trattamenti di fine servizio e fine rapporto, comunque denominati, vengono corrisposti: in unica soluzione se di importo pari o inferiore a 50.000 euro; in due o tre rate annuali, se di ammontare superiore a 50.000 euro a seconda che l'importo complessivo superi i 50.000 euro, ma sia inferiore a 100.000 (in tal caso le rate sono due: 50.000 la prima e la parte eccedente la seconda) ovvero sia pari o superiore a 100.000 euro (e in tal caso le rate sono tre: 50.000 la prima; 50.000 la seconda e la parte eccedente i 100.000 la terza).

Inoltre, il comma 484 del citato articolo 1, ha elevato a 12 mesi il termine di pagamento dei Tfs e dei Tfr per i dipendenti che cessano dal rapporto di lavoro per il raggiungimento dei limiti di età o di servizio previsti dall'ordinamento dell'ente di appartenenza. Anche tale incremento ha effetto per le cessazioni che intervengono dal 1° gennaio 2014 e con riferimento al personale che matura il diritto a pensione a decorrere dalla stessa data.

L'Inps dopo aver acquisito il parere del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha trascritto in una apposita circolare esplicativa il quadro normativo vigente caratterizzato dalla

coesistenza di una pluralità di regimi di termini e di fasce di importo che variano in ragione della data di conseguimento dei requisiti pensionistici.

Pagamento rateale dei Tfs e dei Tfr ai dipendenti che cessano dal servizio a partire dal 1° gennaio 2014.

Dipendenti che maturano il diritto a pensione dopo il 31 dicembre 2013. Per i dipendenti che cessano dal servizio dal 1° gennaio 2014 e che conseguono i requisiti pensionistici a decorrere dalla stessa data, si applica la disciplina di cui all'art. 1, comma 484, della legge 147/2013 e i trattamenti di fine servizio e fine rapporto, comunque denominati, vengono corrisposti: a) in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è pari o inferiore a 50.000 euro; b) in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è superiore a 50.000 euro ma inferiore a 100.000 euro; in tal caso il primo importo annuale è pari a 50.000 euro ed il secondo importo annuale è pari all'ammontare residuo; c) in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è uguale o superiore a 100.000 euro; in tal caso il primo importo annuale è pari a 50.000 euro, il secondo importo annuale è pari a 50.000 euro e il terzo importo annuale è pari all'ammontare residuo.

Dipendenti che hanno maturato il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2013.

Per i dipendenti che cessano dal servizio avendo conseguito i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre 2013, si applica la disciplina di cui al comma 7 dell'art. 12 del decreto legge n. 78/2010 e che dispone che le indennità di fine servizio e di fine rapporto vengano corrisposte:

a) in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è pari o inferiore a 90.000 euro;



b) in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è superiore a 90.000 euro ma inferiore a 150.000 euro; in tal caso il primo importo annuale è pari a 90.000 euro ed il secondo importo annuale è pari all'ammontare residuo;

c) in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è uguale o superiore a 150.000 euro; in tal caso il primo importo annuale è pari a 90.000 euro, il secondo importo annuale è pari a 60.000 euro e il terzo importo annuale è pari all'ammontare residuo.

### ***Termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio e di fine rapporto***

La disciplina sui termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio e fine rapporto per i dipendenti pubblici e, in ogni caso, per i dipendenti iscritti alle gestioni delle indennità di fine lavoro dell'Inps (ex Enpas ed ex Inadel) è contenuta nella legge 28 maggio 1997, n. 140, come modificato dall'art. 1, commi 22 e 23, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 e dall'art. 1, comma 484, della legge 27 dicembre 2013, n. 147. Le modifiche apportate dal decreto legge 138/2011 e dalla legge 147/2013 hanno anche introdotto deroghe in ragione delle date di conseguimento dei requisiti pensionistici.

### ***Regime generale***

È il regime valevole per le cessazioni dal servizio successive al 31 dicembre 2013 per i dipendenti che conseguono il diritto a pensione dopo tale data.

### ***Termine breve: entro 105 giorni dalla cessazione.***

In caso di cessazione dal servizio per inabilità o per decesso, trova applicazione il termine breve in relazione al quale la prestazione deve essere liquidata entro 105 giorni dalla ces-

sazione. L'ente datore di lavoro è tenuto a trasmettere all'Inps gestione dipendenti pubblici la documentazione necessaria entro 15 giorni dalla cessazione del dipendente; l'Istituto, a sua volta, provvede a corrispondere la prestazione, o la prima rata di questa, entro i tre mesi successivi alla ricezione della documentazione stessa. Decorsi questi due periodi sono dovuti gli interessi.

### ***Termine di 12 mesi***

La prestazione non può essere liquidata e messa in pagamento prima di dodici mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro quando questa è avvenuta per raggiungimento dei limiti di età; rientrano tra le cessazioni per limiti di età i collocamenti a riposo d'ufficio disposti dalle amministrazioni al raggiungimento del limite di età ordinamentale (65 anni per la maggior parte dei dipendenti pubblici), anche se inferiore al limite di età per la pensione di vecchiaia, e in presenza dell'avvenuto conseguimento del diritto a pensione; con norma di interpretazione autentica contenuta nell'art. 2, comma 5, del decreto legge 101/2013 è stato ribadito che l'articolo 24, comma 4, secondo periodo, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, va inteso nel senso che per i lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni il limite ordinamentale, previsto dai singoli settori di appartenenza per il collocamento a riposo d'ufficio e vigente alla data di entrata in vigore del decreto legge stesso, non è modificato dall'elevazione dei requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia e costituisce il limite non superabile, se non per il trattenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata, al raggiungimento del quale l'amministrazione deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione; cessazioni dal servizio conseguenti all'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel relativo contratto di lavoro; ces-





sazione dal servizio a seguito di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro ai sensi dell'art. 72, comma 11, del decreto legge 112/2008, convertito con modificazioni dalla legge 133/2008.

Nei casi riferibili al termine in esame la gestione dipendenti pubblici non può procedere alla liquidazione e al pagamento della prestazione, ovvero della prima rata di questa, prima che siano decorsi dodici mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. Decorso tale termine, l'INPS deve mettere in pagamento la prestazione entro 3 mesi. Decorsi questi due periodi (complessivamente pari a 15 mesi) sono dovuti gli interessi.

### ***Termine di 24 mesi***

La prestazione non può essere liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate, anche nell'ipotesi in cui non sia stato maturato il diritto a pensione. Tra queste cause si ricordano in particolare: le dimissioni volontarie, con o senza diritto a pensione anticipata; il recesso da parte del datore di lavoro (licenziamento, destituzione dall'impiego etc.).

Nei casi rientranti nel termine in esame la gestione dipendenti pubblici non può procedere alla liquidazione e al pagamento della prestazione, ovvero della prima rata di questa, prima che siano decorsi 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. Scaduto il termine, l'Inps deve mettere in pagamento la prestazione entro 3 mesi. Decorsi questi due periodi (complessivamente pari a 27 mesi) sono dovuti gli interessi.

Deroghe per chi ha maturato il diritto a pensione entro il 12 agosto (31 dicembre per il personale della scuola) 2011

Non sono interessate dai termini sopra indicati le seguenti tipologie di dipendenti per i quali continua a trovare applicazione la disciplina previgente all'art. 1, comma 22, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148: lavoratori che hanno maturato

i requisiti contributivi ed anagrafici per il pensionamento, sia di anzianità che di vecchiaia (raggiunti limiti di età o di servizio) prima del 13 agosto 2011; personale del comparto scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica e specializzazione musicale (AFAM) interessato all'applicazione delle regole sulla decorrenza della pensione (rispettivamente dal primo settembre e dal primo novembre) di cui all'art. 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e che ha maturato i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011; rientra nella disciplina derogatoria anche il personale docente dipendente da istituzioni scolastiche comunali a condizione che le stesse abbiano recepito nei propri regolamenti le disposizioni relative all'ordinamento dei docenti della scuola statale.

Per il personale interessato dalle deroghe sopra indicate, pertanto, i termini rimangono i seguenti:

105 giorni per le cessazioni dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età o di servizio previsti dagli ordinamenti di appartenenza (comprese le cessazioni per limiti di età o raggiungimento della massima anzianità contributiva a fini pensionistici, a condizione che i relativi requisiti siano stati maturati entro il 12 agosto 2011, con eccezione del personale della scuola e AFAM i cui requisiti possono essere stati maturati anche entro il 31 dicembre 2011) e per le cessazioni dal servizio conseguenti all'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel relativo contratto di lavoro; 6 mesi per tutte le altre casistiche.

Deroghe per chi ha maturato il diritto a pensione dopo il 12 agosto (31 dicembre per il personale della scuola) 2011 ed entro il 31 dicembre 2013

Non sono interessate dal termine a regime di 12 mesi (sopra visto) introdotto dall'articolo 1, comma 484, della legge 147/2013, le seguenti tipologie di dipendenti per i quali continua a trovare applicazione la disciplina introdotta dall'art. 1, comma 22, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148: lavora-



tori che hanno maturato i requisiti contributivi ed anagrafici per il pensionamento, sia di anzianità che di vecchiaia (raggiunti limiti di età o di servizio) dopo il 12 agosto 2011 ed entro il 31 dicembre 2013 e che cessano per raggiunti limiti di età; personale del comparto scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica e specializzazione musicale (AFAM) interessato all'applicazione delle regole sulla decorrenza della pensione (rispettivamente dal primo settembre e dal primo novembre) di cui all'art. 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e che ha maturato i requisiti per il pensionamento dopo il 31 dicembre 2011 ed entro il 31 dicembre 2013; rientra nella disciplina derogatoria anche il personale docente dipendente da istituzioni scolastiche comunali a condizione che le stesse abbiano recepito nei propri regolamenti le disposizioni relative all'ordinamento dei docenti della scuola statale.

Pertanto, la prestazione non può essere liquidata e messa in pagamento prima di sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro quando questa è avvenuta per: raggiungimento dei limiti di età; rientrano tra le cessazioni per limiti di età i collocamenti a riposo d'ufficio disposti dalle amministrazioni al raggiungimento del limite di età ordinamentale (65 anni per la maggior parte dei dipendenti pubblici), anche se inferiore al limite di età per la pensione di vecchiaia, e in presenza dell'avvenuto conseguimento del diritto a pensione; cessazioni dal servizio conseguenti all'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel relativo contratto di lavoro; cessazione dal servizio connessa ad un pensionamento conseguito con l'anzianità contributiva massima ai fini pensionistici (per esempio 40 anni per la generalità dei lavoratori dipendenti ovvero anzianità contributive



inferiori con riferimento al personale appartenente a regimi pensionistici speciali) se maturata entro il 31 dicembre 2011; cessazione dal servizio a seguito di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro ai sensi dell'art. 72, comma 11, del decreto legge 112/2008, convertito con modificazioni dalla legge 133/2008 (cfr. messaggio n. 8381 del 15 maggio 2012).

Restano fermi, invece, gli altri due termini (105 giorni per decessi ed inabilità e 24 mesi per le altre causali) valevoli per le cessazioni dal servizio intervenute dopo il 31 dicembre 2013 con riferimento a chi ha maturato il diritto a pensione sia entro che dopo la predetta data.

Chiarimenti relativi ai termini di pagamento del trattamento di fine servizio per il personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico che cessa anticipatamente rispetto al limite ordinamentale

Anche in relazione ai quesiti pervenuti e volti ad ottenere chiarimenti sui corretti termini di pagamento da applicare ai trattamenti di fine servizio spettanti al personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico che cessa dal servizio anticipatamente rispetto al limite ordinamentale previsto per la qualifica o grado rivestito o rispetto ai requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia se differenti: deve essere applicato l'ordinario termine di pagamento di 24 mesi previsto dall'art. 3 del decreto legge n. 79/1997, convertito dalla legge n. 140/1997, come successivamente modificato dal decreto legge n. 138/2011, convertito dalla legge n. 148/2011, e dalla legge 147/2013 con riferimento

a tutti i casi di collocamento a riposo avvenuti a seguito di dimissioni volontarie con diritto (maturato dopo il 12 agosto 2011) al pensionamento anticipato rispetto ai limiti ordinamentali di età o ai requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia, se differenti.

Pertanto, si applica il termine ordinario di 24 mesi per i Tfs relativi alle cessazioni: con un'età di almeno 57 anni e tre mesi

(requisito da adeguare alla speranza di vita a decorrere dal 2016) un'anzianità contributiva di 35 anni; con 40 anni e 3 mesi di anzianità contributiva (requisito da adeguare alla speranza di vita a decorrere dal 2016) intervenuta prima del raggiungimento del limite ordinamentale previsto per la qualifica o grado rivestito o dei requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia se differenti.

Diversamente, nel caso in cui l'iscritto abbia conseguito entro il 31 dicembre 2011 i 40 anni di anzianità contributiva ai fini pensionistici, il termine di pagamento è quello di sei mesi. Lo stesso termine di sei mesi vale anche nel caso in cui l'iscritto abbia raggiunto entro la predetta data del 31 dicembre 2011 l'aliquota massima dell'ottanta per cento della retribuzione pensionabile, a condizione che i 53 anni e 3 mesi siano compiuti entro il 31 dicembre 2013.

Il raggiungimento entro il 12 agosto 2011 della sola aliquota massima dell'ottanta per cento della retribuzione pensionabile, non accompagnato dall'età anagrafica minima dei 53 anni compiuti entro la medesima data, non consente di ritenere maturati alla predetta data i requisiti per il pensionamento.

Conseguentemente questa fattispecie non rientra nelle deroghe di cui all'art 1, comma 23, del decreto legge n. 138/2011 (conservazione del previgente termine di 105 giorni) e, pertanto, il termine di pagamento è quello di sei mesi, sopra ricordato, sempre che i 53 anni e tre mesi siano compiuti entro il 31 dicembre 2013.

Se, invece, la predetta età (da adeguare alla speranza di vita a decorrere dal 2016) è compiuta dopo il 31 dicembre 2013 il termine di pagamento è di 12 mesi in quanto i requisiti per il pensionamento sono conseguiti dal 2014.

### ***Chiarimenti sulla nozione di maturazione dei requisiti per il pensionamento connesso alle deroghe***

Possesso dei 57 anni di età e dei 35 di contribuzione neces-



sari per l'esercizio dell'opzione da parte delle lavoratrici per ottenere il trattamento pensionistico calcolato secondo il sistema contributivo.

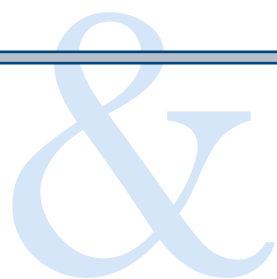
Il solo possesso dei 57 anni di età e dei 35 di contribuzione, necessari per le donne per l'esercizio dell'opzione per ottenere il trattamento pensionistico calcolato secondo il sistema contributivo, non può essere considerato come un autonomo requisito per il diritto alla pensione e, pertanto, non è idoneo a determinare l'applicazione delle deroghe previste dalle norme sopra citate.

Per poter costituire motivo di deroga ai termini di pagamento, introdotti dall'art. 1, comma 22, del decreto legge 138/2011 e dall'art. 1, comma 484, della legge 147/2013, nonché alle modalità di rateizzazione modificate da quest'ultima norma non è sufficiente che le lavoratrici abbiano raggiunto i 57 anni di età ed i 35 anni di contribuzione entro il 12 agosto (o il 31 dicembre per le dipendenti della scuola) 2011 ovvero entro il 31 dicembre 2013, ma occorre che siano cessate dal servizio entro le stesse date, in quanto solo con la cessazione la facoltà dell'opzione può ritenersi esercitata allo scopo di ottenere il diritto alla pensione calcolata secondo il sistema contributivo. La non configurabilità di un autonomo diritto a pensione al raggiungimento dei 57 anni di età connessi ai 35 anni di contributi (in mancanza delle altre condizioni dianzi citate) è confermata dalla natura sperimentale e temporanea dell'opzione in parola che può essere esercitata in tempo utile per l'accesso alla pensione con decorrenza entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

Pensionamento in deroga alle norme dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 previsto ai sensi dell'art. 2, comma 11, del decreto legge 95/2012 per il personale soprannumerario di pubbliche amministrazioni interessate da processi di riduzione e razionalizzazione

L'art. 2 del decreto legge n. 95/2012, come successivamente modificato, nel disciplinare le modalità di riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni (cosiddetta "spending review") che presentano personale in soprannumero, ha previsto l'utilizzo, in via prioritaria, dei prepensionamenti. In particolare la lettera a) del comma 11 dell'articolo 2 del decreto legge 95/2012, come modificato dal decreto legge 101/2013 prevede che il personale in soprannumero, al quale si applica la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro di cui all'art. 72, comma 11, del decreto legge n. 112/2008, accede al pensionamento in base alle regole vigenti prima dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 (riforma Monti Fornero).

Per questi lavoratori, pertanto, i requisiti anagrafici e contributivi per la maturazione del diritto a pensione sono quelli previsti dalla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Se tali requisiti risultano conseguiti prima del 1° gennaio 2014, allora trovano applicazione le regole in materia di pagamento rateale e di termini di erogazione dei Tfs e dei Tfr previsti dalle norme vigenti anteriormente alla stessa data. Se, invece, i requisiti per il diritto a pensione risultano maturati dopo il 31 dicembre 2013 allora trovano applicazione le nuove regole in materia di rateizzazione e termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio e fine rapporto, introdotte dall'art. 1, comma 484, della legge 147/2013 (nuovo regime). Resta fermo che, ai sensi del citato art. 2, comma 11, lett a) del decreto legge 95/2012, come successivamente modificato, per il personale in esubero che accede al pensionamento in deroga alla disciplina introdotta dall'art. 24 del decreto legge 201/2011 il termine di pagamento del Tfs o del Tfr non decorre dalla cessazione dal servizio ma dalla data in cui il personale in parola maturerebbe il teorico diritto a pensione secondo le regole introdotte dal predetto art. 24 del decreto legge 201/2011.



## ***Dal 5 luglio i saldi estivi***

I saldi estivi 2013 cominciano, in Liguria come nel resto d'Italia, il primo sabato di luglio: si parte quindi il 5. Le svendite si concludono lunedì 18 agosto. Un mese e mezzo di vendite a prezzi ribassati: durante questo periodo i commercianti devono esporre i prezzi praticati prima della vendita di liquidazione, i prezzi che si intendono praticare durante la vendita e il ribasso espresso in percentuale.

Su ogni prodotto deve essere indicato in modo chiaro e ben leggibile il prezzo di vendita al pubblico. Oltre a questo, deve essere evidente in modo chiaro la separazione delle merci in saldo da quelle vendute alle condizioni ordinarie.

Nei quaranta giorni antecedenti i saldi non possono essere effettuate vendite promozionali che riguardino la stessa tipologia di prodotti stagionali o di moda tradizionalmente oggetto delle vendite di fine stagione, e cioè: abbigliamento e accessori, calzature, biancheria intima e pelletterie.

Tre giorni prima dell'inizio dei saldi deve essere esposto un cartello ben visibile che annunci l'effettuazione delle svendite. Il fac-simile del cartello è stato predisposto dal Settore regionale



Politiche di sviluppo del commercio, ed è contenuto nella dcr n.31 del 17 dicembre 2102, recante "Nuova programmazione commerciale e urbanistica in materia di commercio al dettaglio in sede fissa dopo liberalizzazioni – legge regionale n.1 del 2 gennaio 2007 (Testo unico in materia di commercio)" pubblicata nel Burl n.52 del 27 dicembre 2012 , parte II.

# Lavoro, la Regione garante per i giovani



**H**ai tra i 15 e i 29 anni, non studi e non lavori? Garanzia Giovani in Liguria può aiutarti a trovare una nuova strada per il tuo futuro. Un programma italiano ed europeo per combattere la disoccupazione giovanile

La Garanzia Giovani in Liguria è un programma straordinario finanziato con fondi comunitari e nazionali per garantire ai giovani tra i 15 e i 29 anni, che si trovano in stato di disoccupazione o sono usciti dal sistema di istruzione, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato, di tirocinio o altra misura di formazione. Per aderire alla Garanzia Giovani in Liguria è necessario compilare la domanda di adesione sul portale

regionale e scegliere il Centro per l'impiego, che chiamerà il giovane per concordare, entro quattro mesi dalla stipula del patto di adesione al programma, un'opportunità di lavoro o formativa. Per aderire al programma Garanzia Giovani in Liguria devi compilare la domanda di adesione e scegliere uno dei centri per l'impiego della Liguria.

Il Centro per l'impiego prescelto ti chiamerà per informarti sulla Garanzia Giovani in Liguria, sui servizi disponibili, sulla compilazione della scheda anagrafico-professionale (Sap), sull'orientamento ed in particolare per concordare un percorso di azioni finalizzate a offrirti, entro quattro mesi dalla stipula del patto di adesione al programma, un'opportunità di lavoro o formativa.



Storia di un legame: dalla montagna  
“sacra” al cacciatorpediniere “Alpino”

# **Alpini e marinai** *i soldati dei grandi silenzi*

*di Stefano Aluisini*

Preghiera sull'Ortigara, la montagna "sacra" (Foto tratta da Wikipedia)



**D**urante le mie ricerche sulla Grande Guerra ho visto come le vicissitudini di uomini provenienti dalla Spezia conoscessero il loro epilogo molto lontano dal suo mare concludendosi spesso tragicamente fra le montagne più aspre delle Alpi. Alcuni di questi spezzini d'altri tempi portavano infatti una penna nera sul cappello, forse perché laddove convivono i migliori sentimenti e senso del dovere non sono affatto insensati anche i gemellaggi più arditi.

Come sulla cartolina postale del 1° Reggimento Alpini, fondato nel 1882 e con base di reclutamento in Liguria e Piemonte, dove l'aquila è raffigurata proprio sullo sfondo della costa ligure. O forse più semplicemente perché nei momenti più drammatici nella storia inevitabilmente tanti nostri maggiori condivisero un destino comune del quale troviamo ancora traccia in luoghi simbolo del loro sacrificio.

Uno di questi è sicuramente il Monte Ortigara, dove nel giugno di novantasette anni fa si svolse uno dei più sanguinosi scontri della Grande Guerra che impegnò oltre 400.000 uomini nella più grande battaglia in quota mai combattuta. Quando ci si incammina verso la cima, superata la catena che delimita l'ingresso alla Zona Sacra, già dopo pochi metri una lapide ricorda le duemila fiamme verdi ignote cadute su queste rocce oltre alle migliaia di Alpini dei quali sappiamo il nome e che qui vissero il loro Calvario.

Salendo al vicino rifugio Cecchetti ne incontro alcuni sempre con il cappello alpino orgogliosamente calato sulla testa; uno di loro scende dal fuoristrada che arranca sul tornante e poi segue il mezzo a piedi, scomparendo con lui nel polverone e camminandovi dentro con il passo misu-

rato e imperturbabilmente a testa alta. Lo raggiungo a fatica solo alla chiesetta del Lozze dove scrivo anch'io un pensiero sul registro insperatamente fitto di dediche. La mia è per l'Alpino Giuseppe Neri di Santo Stefano Magra, del 1° Reggimento, medaglia di bronzo e medaglia d'argento al valore, caduto sul vicino Monte Chiesa il 24 luglio del 1916 durante la prima battaglia per l'Ortigara e la cui storia è stata raccontata nel luglio dello scorso anno sulla Gazzetta della Spezia.

Lascio il silenzio del piccolo ossario che raccoglie i resti rinvenuti fra le pietre sbriciolate e salgo alla colonna della Madonna ai piedi della quale sono scolpiti i nomi dei Battaglioni Alpini che quassù combatterono; da qui il reticolo delle postazioni italiane pare talmente intricato che anche oggi per uscirne si usano le vie seguite negli assalti. Così si scende prima verso il fondo della valletta, una radura allora esposta al fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici; qui dalla piccola malga di Baito Ortigara al centro della conca oggi silenziosa, guardando verso le postazioni austriache sovrastanti non è difficile immaginare perché fosse allora chiamata il "vallone della morte". Su quanti attaccavano, gli austriaci tiravano direttamente dall'alto e da meno di mille metri; solo di notte era possibile recuperare i feriti sopravvissuti fra la neve marcia, i grovigli di ferro, le armi e i materiali abbandonati.

Nei primi tentativi di affrontare la montagna erano già caduti altri spezzini; il 7 luglio del 1916 vi aveva già infatti perso la vita anche Antonio Gigli, ventiduenne di Sarzana, morto per le ferite riportate in combattimento con il 32° Fanteria. E il 1° giugno del 1917 vi viene dato per disperso anche il giovane ventiduenne di Follo Dante Carabelli, figlio di Davide, soldato della 222<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri FIAT.

Ma è tutto inutile e allora si riteneva che vi







fosse un solo modo per conquistare cima Ortigara: attaccarla con una massa di uomini tale da lasciare un numero sufficiente di superstiti che giungesse alle trincee di sommità per cacciarne gli austriaci. Difficile anche solo immaginare in quali condizioni fisiche e psicologiche i superstiti degli attacchi fossero costretti a rinnovarli in quell'inferno il giorno successivo, attendendo con l'unico appiglio dei conforti religiosi dispensati in gruppo e a capo chino. Certo è che dalle 15 del 10 giugno e per tutto il giorno 11 i battaglioni alpini della 52<sup>a</sup> Divisione si lanciano inutilmente a più riprese verso l'Ortigara e quando dopo due giorni di assalti sanguinosi la nebbia si dirada, il sole rivela centinaia di caduti sul terreno; fra di loro c'è purtroppo anche il corpo di Carlo Ravecca, figlio di Albino, nativo di Borghetto Vara e Alpino del 1° Reggimento.

Il giorno 15 si ripetono gli assalti dove cadono altri 230 Alpini; fra loro Domenico Bernasconi, figlio di Giuseppe, ventiquattrenne della Spezia in forza al 5° Reggimento Alpini. Con lui perde la vita anche Andrea Ghiggeri, figlio di Giovanni, ventunenne di Varese Ligure, caduto con quelli del 1° Reggimento Alpini. Alle 6 del 19 giugno si uniscono agli Alpini anche i Fanti delle Brigate Piemonte e Regina oltre ai Bersaglieri del 9° Reggimento che escono dalle trincee nell'assalto decisivo affrontando per l'ennesima volta allo scoperto il fuoco degli austriaci. Quel giorno cadono altri due Alpini spezzini del 1° Reggimento; sono il ventenne Giovanni Battista Devincenzi di Varese Ligure, figlio di Antonio e il ventunenne Enrico Vatteroni di Ortonovo, figlio di Angelo: la principale postazione delle mitragliatrici austriache viene però individuata e presa dopo cinque tentativi, così l'ultimo disperato assalto porta finalmente in quarantacinque minuti gli Alpini sulla cima dell'Ortigara. Ma mentre gli austriaci si ritirano sulla loro seconda linea di difesa già preparata nella vicina grande dolina, i nostri occupano una vetta lunga e spianata da un anno di bombardamenti, ingiallita dal gas asfissiante, senza un filo d'erba o una goccia d'acqua. Qui vi improvvisano una linea con sacchetti di sabbia e muretti a secco sulla quale poco dopo si rovescia impietosamente il fuoco delle artiglierie austriache che tirano dal Chiesa, dal



Campigoletti e ora anche con i grossi calibri dalla Valsugana.

Alle 2 e 30 della notte sul 25 giugno gli austriaci contrattaccano così con pattuglie scelte le quali, saltato ciò che restava della difesa italiana, irrompono nelle postazioni retrostanti incendiandole con i lanciafiamme e uccidendo la maggior parte dei difensori. Qui scompare tragicamente il ventitreenne Giovanni Filattiera di Sarzana, figlio di Pietro, dato così per disperso con altri Bersaglieri del 9° Reggimento della Brigata Regina. Alle 3 e 10 un razzo bianco conferma al Comando Austriaco che Cima Ortigara è riconquistata; il Generale Mambretti alle 14 ordina di riprenderla a ogni costo ma i cannoni italiani trasportati a fatica in quei giorni su quota vengono intanto rivolti dagli austriaci contro gli stessi Alpini costretti a ritirarsi fra le rocce sottostanti dove resistono fino al 26 giugno quando fallisce il loro ultimo estremo tentativo di risalita.

Il 29 gli austriaci riconquistano poi anche quota 2003 e il Passo dell'Agnella; ormai è la fine. I battaglioni alpini oltre alle Brigate Regina e Piemonte avevano perso sull'Ortigara 15.000 fra uomini caduti, dispersi e feriti. Il Generale Ettore Mambretti considerato responsabile del disastro viene rimosso



dal comando, ma ormai, come scrisse Mario Rigoni Stern: “... migliaia e migliaia di giovani sui vent’anni coprivano immobili queste pietre bianche e sconvolte che scivolano sotto il passo. Dopo, quando finì la guerra, dissero che fu errore di generali, che manco’lo sfruttamento della conquista e tante altre cose ancora. Ma che giovava ormai? “.

Da allora e per quei ragazzi che vi caddero una sorta di filo invisibile lega questa montagna così remota anche alla città della Spezia dalla quale partirono quei giovani nel fiore degli anni. Fra l’altro il motto delle truppe alpine “di qui non si passa” e il nome “Alpino” furono dati nel 1937 ad uno dei più moderni cacciatorpediniere della nostra Marina che il 7 luglio 1940 partecipa alla battaglia di Punta Stilo e il 27 novembre a quella di Capo Telulada al fianco delle corazzate “Giulio Cesare” e “Vittorio Veneto”. Il 28 e 29 marzo del 1941 il Cacciatorpediniere “Alpino” scampa ai drammatici fatti di Gaudo e Matapan quando gli inglesi, grazie alla superiorità concessagli dall’uso del radar e delle portaerei, affondano in una battaglia notturna quasi tutte le navi della I<sup>a</sup> Divisione Navale con i pezzi ancora brandeggiati per chiglia e infliggono alla nostra Marina la sua più grave sconfitta in mare.

Così mentre nei flutti a sud del Peloponneso perdono la vita migliaia di Marinai e affondano gli incrociatori pesanti “Zara”, “Fiume”, “Pola” oltre ai cacciatorpediniere “Alfieri” e “Carducci”, tocca proprio alla nave “Alpino” prodigarsi per proteggere con il proprio fuoco contraereo la nostra ammiraglia, la corazzata “Vittorio Veneto” pesantemente danneggiata e sotto costante attacco degli aerosiluranti inglesi.

Nella notte dell’8 novembre 1941 sempre l’“Alpino” conduce poi le operazioni di salvataggio dei 700 naufraghi scampati alla distruzione del convoglio “Duisburg” diretto a Tripoli e attaccato inesorabilmente dalla “Force K” britannica. Alle 23,15 del 23 marzo 1942 è ancora l’“Alpino” che viene vanamente inviato alla ricerca del “Lanciere”, disperso dopo la seconda battaglia della Sirte il quale affonda nella tempesta lasciando solo quindici sopravvissuti; di quel giorno esiste ancora una fotografia che ritrae l’“Alpino” alla ricerca dell’unità consorella fra le onde del mare in tempesta. Ma il destino del cacciatorpediniere “Alpino” e del suo equipaggio si compie inesorabilmente nella rada della Spezia il 19 aprile del 1943.



La Spezia aveva appena subito nella notte sul 14 aprile la più pesante incursione aerea mai effettuata su una città italiana dalla RAF britannica che con 191 bombardieri sgancia quasi cinquecento tonnellate di bombe le quali questa volta fortunatamente si disperdono notevolmente incendiando molti dei boschi circostanti. Si contano comunque, oltre ai gravi danni, 25 morti e 72 feriti fra la popolazione civile, ma sono dati ufficiali del Prefetto sicuramente sottostimati per ragioni di censura. Solo due “Lancaster” vengono abbattuti in Francia dai caccia tedeschi durante il rientro in Inghilterra. Ma Sir. Harris, comandante del Bomber Command della RAF, ordina immediatamente un secondo attacco sulla Spezia con 159 “Lancaster” che attaccheranno da direzione nord-sud con bombe parti-

colarmente devastanti incluse due da ottomila libbre e 18 da quattromila; la città verrà illuminata da una formazione di altri 19 aerei i quali una volta aggirata la Palmaria sorvoleranno la Spezia in senso inverso sganciando ordigni luminosi dotati



di paracadute come indicatori di obiettivo per i bombardieri. Così fra le 1,40 e le 2,20 del 19 aprile quasi quattrocentocinquanta tonnellate di bombe sono sganciate sulla città, ma questa volta su un'area molto concentrata e con effetti apocalittici. La città conta moltissime vittime, il 30% della rete stradale viene distrutto così come il Palazzo Cenere del Municipio di Piazza Beverini oltre a 50 blocchi di edifici, parte dell'Arsenale e della stazione centrale. Il Cacciatorpediniere "Alpino", ormeggiato sulla testata del molo "Italia", colpito più volte dalle bombe inglesi, perde una notevole quantità di carburante che si incendia insieme alla nave fino a quando questa esplose perdendo la poppa e adagiandosi sul basso fondale alle 2 e 35; molti i morti fra i suoi duecento marinai. In ricordo dell'equipaggio del Cacciatorpediniere "Alpino" è stata posata sul Molo Italia una grande ancora con

una targa che recita: "Ai Marinai dell'Alpino, nei flutti sentinelle di pace" quasi a unire ancora una volta il solino blu e la penna nera, il silenzio degli abissi con quello delle vette più alte. Non solo: durante l'Adunata Nazionale degli Alpini tenutasi alla Spezia nel maggio del 1985 i sommozzatori della Marina recuperano un frammento da parte del relitto del cacciatorpediniere "Alpino" donandolo agli Alpini per sigillare un gemellaggio ormai indissolubile. E anche sul manifesto di quella memorabile Adunata un nastro tricolore unisce una nave alla penna nera: in quei giorni è infatti ancorata in rada l'erede del glorioso cacciatorpediniere, la nuova Fregata "Alpino" della I<sup>a</sup> Divisione Navale custode della bandiera di guerra del Battaglione Alpini "Saluzzo" che aprirà la sfilata delle trecentocinquanta Penne Nere quel 19 maggio 1985.

E se il 31 marzo 2006 anche la Fregata "Alpino" ha effettuato il suo ultimo ammainabandiera alla Spezia avviandosi verso la demolizione, in ricordo di tutti gli alpini spezzini scomparsi e dei duecento marinai sepolti negli abissi nel relitto del cacciatorpediniere "Alpino", resterà invece sempre al vento sull'Ortigara quel tricolore legato alla campana dei Caduti sotto la colonna mozza dove ogni anno in tanti salgono come me a toccare la scritta "1916-1917 per non dimenticare".



## Grande Guerra, convegno a Vicenza Ricordati i giovani caduti spezzini

Sabato 14 e domenica 15 giugno si è tenuto a Cesuna di Roana (VI) un convegno sulla Grande Guerra in ricordo dell'alpinista e scrittore vicentino Gianni Pieropan. In sua memoria si sono alternati in una “maratona” di due giorni venti studiosi e ricercatori da tutta Italia che ne hanno onorato il ricordo ciascuno con un proprio particolare intervento in materia.

Il dottor Stefano Aluisini – prezioso collaboratore di *Web Magazine della Gazzetta* – la cui famiglia è originaria della Spezia, ha proposto nella mattinata di domenica la storia di tre Caduti spezzini che hanno combattuto sull'Altopiano in quel lontano 1916. Nella mattinata dello stesso giorno si è inoltre tenuta la cerimonia del Raduno Interregionale dei Fanti al quale ha partecipato una delegazione spezzina guidata dal signor Gabriele Castellani. Così ieri mattina in Altopiano nella località di Cesuna è stato reso contemporaneamente omaggio ai Fanti Caduti, in particolare a quelli della Brigata “Liguria” e agli spezzini, sia con la commemorazione presso il vicino Cimitero Italo-Austriaco di Magnaboschi che durante

il contestuale intervento del dott. Aluisini presso il teatro Palladio e i cui rispettivi partecipanti si sono incontrati fortuitamente all'Hotel Belvedere ospitante proprio i relatori

e lo staff del convegno. Quest'ultimo ha conosciuto in due giorni non rari momenti di commozione oltre a interventi tecnici di alto spessore supportati dai supporti multimediali condotti da

Natalino Meneghin e Giandomenico Stella ed un successo di pubblico oltre le aspettative, specialmente durante la serata dedicata a Emilio Lussu con le toccanti letture di Monica Dal Molin, Elena Sartori e Eros Zecchini.

L'organizzazione della manifestazione, a cura dell'Associazione Storico Culturale Fronte Sud Altopiano 7 Comuni presieduta da Luciano Valente e del notissimo Archivio Storico Dal Molin, ha comunicato che per il maggio 2015 è già in preparazione analogo convegno dal titolo “Arte e Letteratura nella Grande Guerra” alla quale certamente non mancherà una significativa componente “spezzina”.

Il relatore Stefano Aluisini (a destra)



# Così muore una leggenda



Foto tratta da [Marco-Valdettaro.blogspot.com](http://Marco-Valdettaro.blogspot.com)

**L**a Virtus storica società di "noble art" - il pugilato, per chi non lo sapesse - è stata sfrattata dalla storica sede, costruita dal Coni circa 45 anni or sono, esclusivamente per il pugilato, e qualche anno fa venduta allo spezia Calcio che con il sodalizio pugilistico condivide l'anno di fondazione, il 1906.

Bene, tralasciamo il fatto che la Virtus è stata insignita dal Coni con la medaglia d'oro al valore sportivo – unica in provincia? – dimentichiamo che il Coni ha venduto la struttura senza interpellare gli allora dirigenti, fingiamo di ignorare tutti i campioni, o solo appassionati, dilettanti e professionisti che

hanno dato il "sangue" per questo sport e per il buon nome di questa città, ma una cosa che proprio amareggia tutti quanti amano la leggendaria Virtus, è che con raccomandata a mano è stato intimato alla dirigenza di lasciare entro il 21 giugno la sede sociale del Limone, togliere il disturbo, insollare, sgombrare, e sgombrare dalla svelta perché il palazzetto già del Coni deve essere demolito per fare posto ad un campo da calcio.

A dire il vero non è stato un fulmine a ciel sereno, la cosa era nota da qualche tempo, tanto che la dirigenza sociale ha cercato in tutti i modi di trovare una alternativa, sostenuta anche



da Patrizia Saccone, assessore allo sport del Comune della Spezia, ma l'unico posto disponibile, individuato dal Comune su segnalazione dei virtussini stessi, sembra essere la palestra della scuola del Ruffino, una sede

in verità piuttosto angusta, solo 140 metri quadri di palestra con due spogliatoi che possono ospitare al massimo quattro o cinque atleti. Tutto qua.

E allora?

“E allora - dice il presidente della società Antonello Canonici - nostro malgrado e con la morte nel cuore venerdì 30 maggio abbiamo fatto l'ultimo allenamento nella nostra storica sede... e dal 3 giugno siamo ospiti a Ceparana presso la palestra Dimensione fitness, una delle più belle palestre della provincia per i pesi, ma gli spazi a nostra disposizione non sono idonei, non potendo nemmeno montare il ring”.

Ma al di là dell'aspetto pratico – come si fa a fare sport senza una adeguata struttura? – c'è l'aspetto sentimentale che fa sanguinare il cuore di quanti hanno sempre visto nella Virtus uno dei fiori all'occhiello non solo della città, ma anche della provincia intera al tempo in cui la boxe era la noble art.

C'è solo da sperare che questo non sia il viale del tramonto per la mitica Virtus. Basti ricordare solo alcuni dei nomi del mondo della boxe che negli anni si sono allenati in quella pal-

estra, che su quel ring hanno imparato a incrociare i guantoni, per rendersi conto che una storia così non può, non deve finire. Perché essere senza una casa propria, essere costretti ad andare in giro a chiedere aiuto, a ricorrere all'ospitalità degli altri, è come perdere l'identità, perdere la memoria, entrare in uno stato di comma irreversibile, preludio alla scomparsa.

Ed eccoli, allora, quei nomi che sono testimonianza di una storia, di una grande storia: Amedeo Grillo, Giuliano Secchi, Bruno Grisoni, Alfredo Oldoini, più volte campioni d'Italia; Ulderigo Sergo campione olimpico; Nino Paoletti, vincitore del guanto d'oro a New York; nel dopoguerra Feruccio Pellegrinelli, Franco Ghilardi, Bruno Visintin (bronzo alle Olimpiadi di Helsinki, campione d'Italia e d'Europa dilettanti, oro ai Giochi del Mediterraneo e campione italiano ed europeo nei professionisti) e Alberto Serti (anche egli campione italiano ed europeo nei professionisti); infine Gino Campagna, Aldo Pellegrini, Carmelo Coscia, Antonio Sassarini, Alberto Torri, Tito Rodinetti, Flavio Mazzoni e Giorgio Bambini che a Messico 1968 fu fermato in semifinale dalla stella di prima grandezza mondiale George Foreman.

E ancora adesso, nonostante questa situazione di sconcertante precarietà, ci sono una bella squadra di agonisti che combatte con i colori virtussini in tutta Italia, e un bel gruppetto di amatori che in palestra si danno da fare per tenere in vita questo sport.

Ecco, questa è la storia. Una storia amara, una storia che una città come Spezia, seconda città della Liguria, non può lasciare finire!



MAGLIERIA  
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

# la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010  
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE  
CASHMERE

APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana  
Zona Deposito AIT  
Tel. 0187.634607



# La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

## Tutto e subito

6 editoriale

## Momenti di gloria

di Gian Rognetti

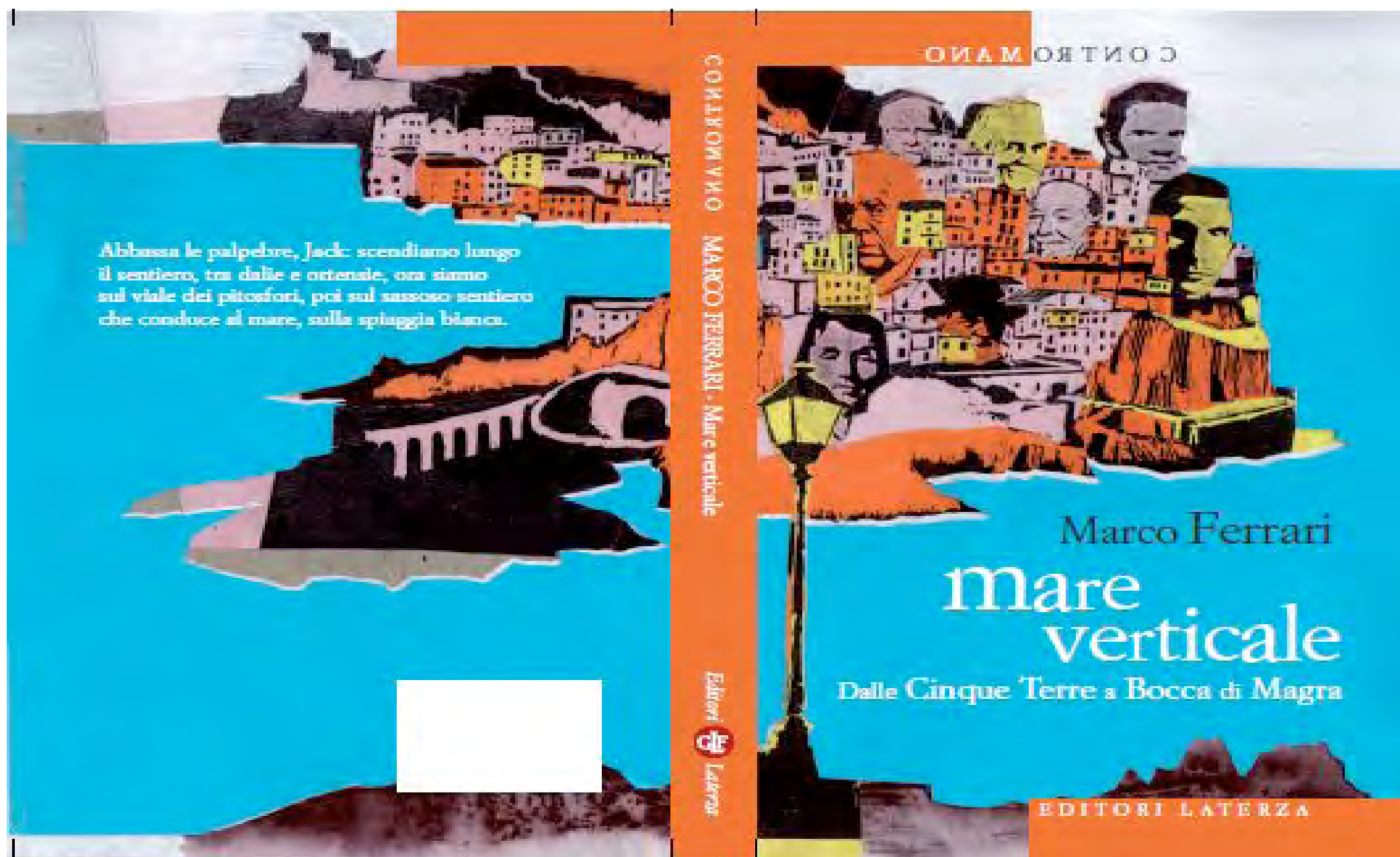
Coni forse una singolarità anche  
Sfavorevole, ma è un fatto, che il  
da settore è forte. Nel giro di pochi  
giorni sono infatti emersi i solutori, e i  
sono andati a soluzione, che non più  
scalfanti profitti, economico-sociali  
operati negli ultimi decenni in provincia  
quelli delle ex San Giorgio e dell'Asor.  
Per l'azienda di Via Pica in realtà è  
meglio restare con i piedi al porco -  
nono potrebbe essere a fare lo stesso  
presidente di Asor Paolo Gordini,  
fornire che con l'ex Icom Smeralda erano  
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine  
prospetto - perché l'altro atto, quello  
dell'incorporazione di Asor in Icom,  
che ancora andare in corso, e di grande  
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se  
potessero al posto di essere che hanno  
arrivato. Il mondo con la provincia



*cultura*

*A giorni in vetrina un nuovo libro di Marco Ferrari*

# *Quanta bella gente nelle ville della riviera*







**I**l 3 luglio esce il nuovo libro del giornalista e scrittore spezzino Marco Ferrari, “Mare verticale” edito da Laterza. Non si tratta di un romanzo, come ci ha abituati Ferrari (ricordiamo il suo titolo più noto, “Alla rivoluzione sulla Due Cavalli” diventato un film) ma di un libro-reportage dedicato al levante ligure.

### ***Come mai, chiediamo a Ferrari, questa svolta?***

Mi sono accorto di avere un tesoro accanto, da me conosciuto e frequentato in taluni casi. E cioè le riviera spezzina che è stata la terra di vacanza dei grandi personaggi del Novecento. Quando l'editore Laterza mi ha chiesto un libro per la collana Contromano, un viaggio di scrittori attuali nelle loro terre, ho pensato di dedicarmi alla Spezia, alla sua storia e ai suoi autori. Poi ho svoltato per le dimore d'autore della nostra zona, più appetibile per il grande pubblico.

### ***Come si è mosso nel ripercorre questi grandi soggiorni del Novecento nelle Cinque Terre?***

Il mio viaggio prende l'avvio dalla villa delle due palme a Monterosso, pozzo di memorie di Eugenio Montale. Il racconto risponde a molte domande: cosa resta oggi della dimora del Premio Nobel e come viene conservata la poetica dell'autore

di Ossi di seppia. Guardando quel paesaggio viene da chiedersi: è ancora possibile poetare con un linguaggio così simbolico delle Cinque Terre? Da Monterosso il viaggio continua a Vernazza, simbolo incontrastato delle nuove libertà degli anni sessanta scoprendo la torre che fu di Aldo Trionfo e il «buen retiro» di Alighiero Boetti, l'inventore dell'arte povera. E quindi eccoci tra le nuvole di



**Ubaldo Mazzini**



**Marco Ferrari**

Corniglia, a casa di Michelangelo Pistoletto, uno dei maestri dell'avanguardia. Infine il percorso delle Cinque Terre si chiude a Manarola, per lunghi anni terra di ospitalità di pittori, da Guttuso a Birolli, per un premio che univa impegno e paesaggio. Entriamo in quella che gli abitanti chiamano «la casa del cinema» dove il regista Gianni Amico ospitò gli esuli brasiliani e gli amici della Nouvelle Vague, Bernardo Bertolucci in testa.

### ***La città della Spezia con la sua storia unica, da piccolo borgo a capitale militare italiana, attraverso quali scrittori è stata descritta nel suo libro?***

Scopriamo l'anima sarcastica e ironica della città grazie a tre autori, Ubaldo Mazzini, Giancarlo Fusco e, appunto, Gino Patroni. Il viaggio si compie in tre luoghi simbolo: la biblioteca civica che porta



**Gino Patroni**



**Giancarlo Fusco**

in nome di Mazzini, il Circolo Ufficiali dove Fusco è cresciuto essendo figlio di un ammiraglio e il Bar Peola dove ha passato la vita Gino Patroni.

### ***Non le saranno sfuggiti i grandi nomi che hanno frequentato la costa lericina....***

Il viaggio si sposta a Lerici che divenne terra di hippies e soprattutto di viandanti d'accezione, ospiti della villa di Valentino Bompiani. Scopriamo qui le estati di Alberto Moravia, Guido Piovene, Dino Buzzati, Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini e Alberto Arbasino. Quasi per caso, come una magia, Bompiani scoprì Mario Spagnol che diventò il «mago dei libri» creando uno dei gruppi editoriali più importanti d'Italia. E Mario Spagnol resterà sempre legato alla «sua» Lerici mischiando il fiuto editoriale alla passione del mare e arrivando, sulla scia dei grandi comandanti di navi lericini, a compiere il sogno della sua vita: doppiare Capo Horn. Da Lerici a Tellaro il passo è breve: visitiamo la villa di Mario Soldati, eterea figura che scompaginò non poco la tranquillità



**Cesare Pavese**

del borgo marinaro. Era arrivato qui, esattamente come Attilio Bertolucci, sulle tracce di David Herbert Richards Lawrence. All'autore dell'Amante di Lady Chatterley è dedicato un capitolo che scava sui misteri di una cassapanca. A Soldati resta immancabilmente legata la figura di Paolo Bertolani, il poeta della Serra, che trasformò le saghe paesane in poesia.

**Pier Paolo Pasolini**

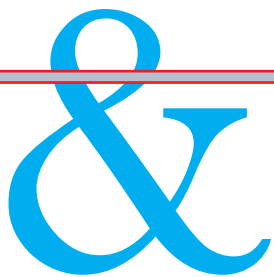


### ***Cosa resta oggi del buen retiro di Bocca Magra?***

Il reportage prosegue oltre la punta di Montemarcello per giungere a Bocca di Magra che sino agli anni settanta divenne la residenza estiva della corte di Giulio Einaudi. Qui, sotto un berceau, un albero di pino, un pergolato di glicine o nello splendore marino di Punta Bianca si potevano incontrare in piccoli crocchi di discussione Italo Calvino, Marguerite Duras, Luciano Bianciardi, Salvatore Quasimodo, Sergio Solmi, Carlo Emilio Gadda, Mary Mc Carthy, Cesare Pavese, Harry e Peggy Craig, Carlo Carrà, Alberto Savinio, Giovanni Giudici. Sino all'ultimo vissero qui Vittorio Sereni e Franco Fortini che diedero vita ad un continuo confronto fatto di messaggi portati da una casa all'altra dagli amici o lasciati all'edicola.

### ***Dove si conclude il suo viaggio letterario?***

Il viaggio si conclude a Trebiano, piccolo cucuzzolo di case alle spalle di Lerici. E' anche la fine del viaggio nel Novecento letterario. Qui aveva casa Hélène Bertrand de Beauvoir che, anche d'estate, non mancava di continuare le sue discussioni con la sorella Simone de Beauvoir e con Jean Paul Sartre. Tra le case piene di fiori e i gatti sembra chiudersi il secolo breve, con le sue guerre, le contraddizioni politiche, le ideologie forti, gli impegni e le speranze.



*Il mare, le esplorazioni, la navigazione, il viaggio, l'avventura...*



*Il mare, le esplorazioni, la navigazione, il viaggio, l'avventura, i pericoli, la conquista di nuovi mondi, i personaggi e le popolazioni che ne sono stati protagonisti e anche vittime, hanno sempre esercitato un grandissimo fascino, pur tra luci e ombre. Hanno rappresentato una sorta di calendario dell'umanità. Punteggiato da eventi epocali e accadimenti straordinari. Tanto è vero che gli storici li hanno utilizzati come "attrezzi del mestiere" per definire le periodizzazioni. La scoperta dell'America ha segnato così per molti studiosi il trapasso dal Medioevo all'Era moderna. Tutto questo e molto altro lo troviamo nel bel libro di Franco Magazzù intitolato "Breve storia della navigazione, delle esplorazioni e del commercio marittimo". Eccone la prefazione firmata da Filippo Paganini.*



**I**l mare, le esplorazioni, la navigazione, il viaggio, l'avventura, i pericoli, la conquista di nuovi mondi, i personaggi e le popolazioni che ne sono stati protagonisti e anche vittime, hanno sempre esercitato un grandissimo fascino, pur tra luci e ombre. Hanno rappresentato una sorta di calendario dell'umanità. Punteggiato da eventi epocali e accadimenti straordinari. Tanto è vero che gli storici li hanno utilizzati come "attrezzi del mestiere" per definire le periodizzazioni. La scoperta dell'America ha segnato così per molti studiosi il trapasso dal Medioevo all'Era moderna.

Nel succedersi di questi eventi, che hanno avuto il mare come palcoscenico, si è costruito quel caleidoscopio di profonde mutazioni sociali, economiche, politiche, tecnologiche, culturali, antropologiche che ci hanno condotto ai giorni nostri e nelle quali riconosciamo il filo che tiene insieme il nostro passato, il nostro presente e in qualche misura anche il nostro futuro.

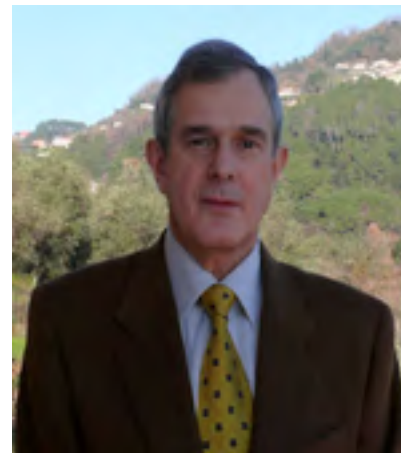
Basta rileggere lo splendido "Mediterraneo" scritto da uno dei più grandi storici del Novecento, Fernand Braudel, per ritrovare la grandezza e la malìa del lungo racconto del mare che è il racconto dell'umanità. A questo capolavoro si deve la rappresentazione più potente di come l'attività umana ha intessuto il rapporto tra il mare e la terra, tra questi due elementi contrapposti, permettendo loro di dialogare, trasformando tutta l'area mediterranea in un luogo di confronto, di scambio e di fusione di civiltà differenti.

Lo storico preminente della scuola degli "Annales" ha scritto già nella prima prefazione a "Mediterraneo", quella del 1946: "Io penso che il mare, così come si può amarlo e vederlo, sia il più grande documento esistente sulla sua vita passata".

Ed è sul proscenio del mare che nei secoli si sono consumati

conflitti, tragedie, delitti, sono stati conquistati territori immensi, sono state dominate popolazioni di grande civiltà, si sono affermate nel bene e nel male le figure dei grandi navigatori e degli esploratori, si sono prodotti i miracolosi progressi della tecnologia della navigazione, si sono celebrate scoperte scientifiche e innovazioni straordinarie, sono state ordite trame politiche, sono declinati imperi e ne sono sorti di nuovi; è sulla tavolozza increspata del mare che sono nati il capitalismo e il colonialismo, sono prevalsi nuovi stili di vita, sono state conculcate, ma anche diffuse culture e si sono iscritte profonde mutazioni ambientali, spesso distruttive.

Scriveva il vescovo Bartolomeo de las Casas restituendo il lato oscuro e tragico di un pezzo di questa storia che ha avuto il mare per scenario: «L'isola Spagnola fu la prima dove entrarono cristiani dando principio



*Franco Magazzù*

alle immense stragi e distruzioni di queste genti, e per prima distrussero e resero deserta, cominciando i cristiani a servirsi delle mogli e dei figli degli Indiani, e a far loro del male, e a mangiare le sostanze dei sudori e delle fatiche loro, non contentandosi di quello che gli Indiani davano loro spontaneamente, secondo quanto ciascuno possedeva, che è sempre poco. Essi infatti non sogliono tenere più di quello che serve al loro bisogno ordinario e che accumulano con poca fatica, e quello che basta a tre case di dieci persone l'una per un mese, un cristiano se lo mangia e lo distrugge in un giorno. Gli Indiani, dopo subite molte violenze e vessazioni, cominciarono ad accorgersi che quegli uomini non dovevano essere venuti dal Cielo».

Allo stesso tempo contrappunta in modo contradditto-



rio tra tragedia e progresso questa lunga vicenda riflessa nell'acqua che è storia degli uomini, lo "Scambio colombiano", il processo battezzato così dallo storico Alfred W. Crosby, autore, nel 1972, del libro *The Columbian Exchange*, per rappresentare quel drammatico e vasto scambio di animali, piante, schiavi, malattie e idee tra l'emisfero orientale e quello occidentale. Uno dei più significativi fenomeni nel campo dell'ecologia, dell'agricoltura e della cultura di tutta la storia umana. Il primo viaggio di Cristoforo Colombo verso le Americhe nel 1492, infatti, inaugurò l'era di contatti su larga scala tra Vecchio e Nuovo mondo che sfociò in questa rivoluzione non solo ecologica.

Lo "Scambio Colombiano" colpì gravemente quasi tutte le popolazioni della terra. Nuove malattie introdotte dagli europei (molte delle quali avevano avuto origine in Asia) per le quali le popolazioni indigene delle Americhe non avevano immunità, spopolarono vastissime aree. Mentre gli europei importano dal mondo appena scoperto la sifilide.

Ma al contempo, il contatto tra i due mondi fece circolare varietà di nuove piante e animali che contribuì al benessere e all'aumento della popolazione. Gli esploratori tornarono in Europa con mais, patate e pomodori, che divennero alimenti molto importanti nel XVIII secolo. Dal Vecchio continente fu esportata la manioca e l'arachide nel sud-est tropicale asiatico e in Africa occidentale, dove fiorirono e sostennero la crescita della popolazione su terreni che altrimenti non avrebbero potuto produrre molto.

A questa straordinaria epopea si aggiunge quella della contemporaneità con le grandi opere che hanno favorito la comunicazione attraverso il mare, determinando nuove strategie

## LA GAZZETTA MARITTIMA

**"Breve storia della navigazione  
delle esplorazioni e commercio marittimo"  
(di Franco Magazzù)  
YouCanPrint**

Può sembrare un impegno impossibile, o una suprema presunzione, quella di Franco Magazzù: concentrare in poco meno di 160 pagine l'intera storia della navigazione, delle esplorazioni sul mare e del commercio navale

economiche e commerciali, indicando nuove rotte per lo sviluppo tra poderosi balzi tecnologici dell'arte di navigare e l'emergere di nuovi protagonisti sulla tolda.

Riavvolge il lungo fil rouge di uomini e avvenimenti che dalle navi dei Fenici arriva ai transatlantici come il *Rex*, Franco Magazzù in questo saggio che

ha il pregio di offrire con chiarezza e altrettanta nettezza di periodizzazioni una chiave divulgativa al lettore senza soffocare il piacere del racconto.

L'autore, che è stato un ufficiale del Corpo delle Capitanerie di Porto e che ha alle spalle anche una esperienza di "navigatore", non cede mai alla tentazione dei tecnicismi e del linguaggio specialistico di cui conosce la dinamica. Riesce a trasmettere quelle nozioni tecniche indispensabili per capire il senso di questa lunga storia, ma fa emergere allo stesso nella loro vivacità e appeal le vicende e i loro protagonisti





# Una biblioteca virtuale tutta spezzina?



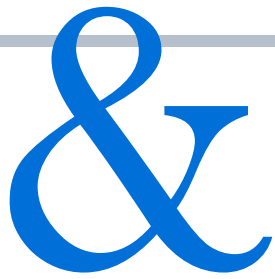
Venerdì 13 giugno per iniziativa di Luca Basile, assessore alla cultura (perché tale è malgrado la delega formale gli affidi, per ragioni diplomatiche, i rapporti con l'Istituzione per i servizi culturali del Comune della Spezia), si è svolta al Centro Allende una bella manifestazione: gli Stati generali della cultura. È stata un'occasione per fare il punto su quello che c'è e per cercare di capire, sulla scorta di contributi portati da professionisti esterni del settore, quello che d'altro si potrebbe fare.

Un'intera giornata di lavoro alla quale è mancato - per scelta - il punto di vista dell'utenza, utenza che però era già stata coinvolta nella fase di preparazione dell'assemblea generale mediante una serie di incontri con l'assessore. Di quello che si è detto in tali occasioni, qualcosa si ritrova nella relazione di Basile, ma, per forza di cose, non tutto. Per esempio, è rimasta fuori la richiesta di sostenere chi con grande passione, grandi sacrifici e mezzi limitati, cerca di fare cultura in città. In fondo non è una grande pretesa: si tratta solo di avere a disposizione, gratuitamente, spazi pubblici per iniziative quali potrebbero essere, per esempio, le presentazioni di libri di in-

teresse locale.

Il problema dei costi, perché ci sarebbe comunque da pagare il personale incaricato del servizio e la ditta delle pulizie, che esiste in presenza di una dispersione degli spazi (Celtrò Allende, Sala Dante), potrebbe essere risolto quando sarà disponibile la nuova biblioteca multifunzioni che troverà spazio nel rinnovato capannone della ex sede Fitram-Atc dove è prevista la disponibilità di una sala proprio per quelle occasioni e dove il costo della sala sarà già compreso nel costo complessivo della struttura.

Nel frattempo potrebbe essere realizzata una piccola ma significativa iniziativa. Dal momento che è in fase di costruzione il nuovo sito dell'Istituzione culturale, vi si potrebbe inserire una pagina nella quale possano essere raccolte - tipo libreria virtuale - copertine e sinossi di tutte le pubblicazioni che in un modo o nell'altro hanno attinenza con la Spezia. Un po' quello che, nel suo piccolo, sta facendo (salvo in questo numero) *Web Magazine* con le quattro pagine dello *Scaffale*. In più vi si potrebbe aggiungere l'indicazione di tutti i dati necessari per reperirli nelle biblioteche pubbliche della provincia.



## *Lo sapevate che...*

### *Il sogno infranto dell'albergatore*

Il fabbricato che oggi ospita gli Uffici scolastici provinciali, vale a dire l'ex Provveditorato agli studi, è nato come albergo. Costruito dall'impresa di Agostino Chiappeti grazie a un importante investimento della famiglia Menterey Hausser, con il nome di Grand Hotel Spezia fu inaugurato domenica 6 giugno 1879. Non ebbe molta fortuna perché lo spostamento della stazione ferroviaria centrale da Valdellora ai Vicci avvenuto cinque anni prima aveva ridotto di molto il traffico passeggeri che poteva gravitare sull'esercizio. L'albergo si trovava a due passi dalla spiaggia e di fronte aveva il grande stabilimento balneare di Francesco Zannoni, poi ribattezzato Selene, aperto l'anno precedente.



### *Quando l'avvocato voleva la metropolitana leggera*



Uno dei cavalli di battaglia che i partiti politici, di destra o di sinistra, rispolverano oggidi a cadenza ciclica con l'avvicinarsi di qualche tornata elettorale è la metropolitana leggera, un sistema di trasporti a carattere locale che dovrebbe collegare con numerose corse il capoluogo con Sarzana e con la riviera. Beh, non è una novità: se ne parlava già 120 anni or sono. La necessità di un provvedimento del genere era portata all'attenzione delle autorità da avvocati e procuratori spezzini i quali lamentavano che l'unico treno utile per tornare a Spezia da Sarzana, dov'era il tribunale, era il diretto delle 15,40. Si sollecitava pertanto l'istituzione di un servizio di "trenini" con fermate in tutte le stazioni così come già avveniva fra Sestri Levante, Chiavari e Genova.

### *Cafè Chantant Trianon, sette anni di eleganza*

Il 23 marzo del 1913 in via Manzoni, all'angolo con via Fazio, su progetto dell'architetto Bacigalupi, venne inaugurato il Cafè Chantant Trianon. "Era un locale elegante, ben arredato, decorato con stucchi e rilievi di Magli e pitture di Giorgi. Nell'atrio vi era una statua di un grande drago all'inizio della scala di accesso ai palchi; di fianco vi era il caffè. Vi si tenevano spettacoli di qualità, come quelli di Petrolini ed Isa Bluette, ed ebbe una stagione cinematografica. Cessò l'attività nel 1920, poi fu adibito a garage ed a sala di esposizione di auto, ma vi si possono ancora ammirare alcune decorazioni in stile Liberty, come il portale d'ingresso" (Da Franco Lena, *Mille anni nel golfo*, Edizioni Cinque Terre, 2002).



# ***E adesso lo smartphone si fa curvo***

**L**a tecnologia scopre le curve. E la bellezza, concetto (forse maschilista) direttamente collegato a quello di curve, c'entra anche in questo caso. Non è ancora chiaro se nella tendenza di alcuni produttori leader a sfornare TV e perfino smartphone dal design incurvato, prevalga la ricerca di oggetti nuovi, più belli e attraenti ovvero si siano individuati dei concreti vantaggi tecnici oltre che estetici da mettere a disposizione dei clienti.

Il pubblico ha dato la sua risposta, affollando ammirato gli stand del Consumer Electronics Show (CES 2014). Quindi un primo dato è che sì, sono molto belli i TV curvi. E più grandi sono più sono belli. Ma hanno dei vantaggi reali? Domanda lecita se si considera il prezzo sopra le righe. La ragione di base della creazione di schermi curvi è che l'occhio umano è curvo e impatta male sullo schermo piatto, perdendo impercettibilmente qualità del colore e nitidezza di immagine verso i lati. Il massimo risultato si ottiene con un TV dai 55" in su (spettacolare il modello Samsung da 105") e con un angolo di visuale posto al centro del cono. Chi guarda troppo dai lati rischia di stare peggio che con uno schermo piatto.



Effetti sbalorditivi si hanno con la tecnologia Oled (organic light emitting diod) che ottiene colori straordinari attraverso l'aggiunta del bianco ai tre colori base normalmente utilizzati. L'effetto coinvolgente, con un'immersione nella azione più suggestiva del 3D, si

ottiene con un proiettore su un grande schermo, ovviamente curvo. Essendo la tecnologia del futuro, c'è già chi ci lavora sodo e si parla di schermi curvi sottilissimi e (udite, udite!) flessibili.



I produttori per ora all'avanguardia nel settore delle TV curve sono Samsung e LG. Quest'ultimo si è spinto nel territorio degli smartphone, con LG g Flex, già in commercio e distribuito in Italia. Si tratta di un ottimo dispositivo, dallo schermo ampio come è di moda oggi: ben 6". L'argomento forte della casa produttrice è di tipo ergonomico: la forma curva asseconda quella del viso, e più uno ha un faccione e più avverte il vantaggio di una coerente aderenza tra orecchio e bocca. Ma non è certo l'unico pregio. Il telefono ha 2 giga di RAM e 32 giga di memoria (peccato non preveda un'espansione) che è una stiva di tutto rispetto. Processore veloce e potente, sistema operativo Android penultima versione, schermo POLED che si ferma al HD e non arriva al FULL HD. La forma curva sembra fatta apposta per riporre il telefono nella tasca posteriore dei pantaloni, ma non finisce qui. Pare che sedersi volutamente o meno col telefono in tasca non ne rappresenti la fine: LG g Flex è flessibile e pare che possa essere "stirato" fino a una pressione di 40 Kg!





## *Via Prion*

*(di Tino Barsotti)*

*La pàa na bissa che s'è desuogià  
Daa ciassa Garibaldi ai giardinèti;  
Lünga e strèta coe ca tüte adossà,  
Senpre 'ngombra de gente e de bancheti.  
Bütèghe antighe, miage sgrabelà,  
Zuarche giranio rosso ai barconèti;  
Ente l'àia 'n prefümo de fainà,  
De vin, de früta en mostra 'nt'i careti.  
Gh'è pile de crocanti e caamèle,  
Feri, panèti, libri e giancaia,  
E, per züinta, che tòchi de fantèle!  
Per quanto la sia storta e marbüscà,  
Con tanti odoi e pòga poesia,  
L'è chi ch'i bata 'r chèe dea me sità*



### *Ninnananna al passerotto...*

Ninnananna al passerotto  
che la sera stanco scivola sotto il piumotto;  
ninnananna al topolino vagabondo e birichino  
e la sera si coccola sul suo cuscino;  
alla formica forzuta e laboriosa  
ma la sera non vede l'ora di spaparazzarsi oziosa;  
ninnananna alla lucertola immobile al sole  
che anche a letto il calore vuole;  
ninnananna all'operosa ape che di giorno sopra i fiori svolazza  
ma la notte sotto le coperte si sollazza;  
alla zanzara che vola rumorosa e zig zag tra le orecchie è fastidiosa  
ma la notte dorme silenziosa;  
ninnananna alle rane che nello stagno cantano e saltano tra le erbe  
mentre la notte riposano le loro zampe;  
ninnananna alle balene che nuotano maestose  
ma dormono tra i ghiacci, sinuose;  
al leone  
che sia di giorno che di notte si ripara sotto l'albero, pigrone;  
ninnananna alla lucciola che alla notte è vagabonda e luminosa  
ma di giorno è sonnacchiosa;  
ninnanna allo scoiattolo veloce e furbetto  
ma il suo riposo è dentro l'albero, protetto;  
alla lumaca che cammina e cammina lenta  
e la notte stanca si addormenta;  
ninnanna all'orso che d'inverno a lungo riposa  
ma d'estate cattura i pesci a iosa;  
Infine ninnanna a tutti quanti....ma soprattutto ai miei due tesori  
Che con solo due baci sognano a colori.

**ALESSANDRA CERRETTI** è nata a Spezia dove tutt'ora vive con la sua famiglia. Laureata in Lingue e letterature straniere a Pisa, è soprattutto mamma di due ragazzi, dai quali – bambini – ha avuto l'ispirazione di scrivere favole e racconti per l'infanzia. Dopo aver partecipato a concorsi letterari, ha pubblicato diversi racconti. Il primo libro "Dove vai con gli occhiali?" è stato pubblicato dalla casa editrice Edigiò nel 2010. Sono seguiti nel 2012 "Sono diventato grande!" e nel 2013 "La lettrice di fiabe". Oltre a scrivere per ragazzi, legge presso la libreria Giunti tutti i giovedì favole, racconti e filastrocche ai bimbi di ogni età e anche presso alcune scuole elementari, per LaAv (letture ad alta voce) associazione culturale, e alla biblioteca Beghi per il progetto lettura di AIDEA.



## Questo pazzo pazzo pazzo mondo

### *In nove anni 82 volte padre*

Ha cominciato un po' tardi – ha detto di avere perso la verginità a 34 anni – però poi ha recuperato alla grande, almeno stando a quello che ha raccontato il giornale tedesco *Der Spiegel*. L'uomo, un olandese di 43 anni, ha rivelato infatti di avere aiutato molte donne a restare incinte, al punto che lui ora ha la bellezza di 82 figlia sparsi in tutta Europa. E tutto in nove anni. Non è però il classico donatore di sperma a pagamento: i figli li ha fatti tutti nel modo più tradizionale: facendo sesso con la donna di turno, donne che volevano a tutti i costi avere un bambino. Insomma, si è inventato un lavoro piacevole e redditizio. Le donne infatti si rivolgerebbero a lui – ormai la sua fama si è sparsa – soprattutto per ragioni economiche. In Germania una banca del seme chiederebbe fra i tremila e i quattromila euro per inseminare una donna, mentre il benemerito olandese si accontenta di molto meno.

### *Una piscina per diecimila bagnanti*

A Daying, in Cina, c'è una piscina di acqua salata che si chiama Mar Morto ma la sua particolarità non sta nel nome curioso, bensì nelle sue dimensioni: ha una superficie di circa 30.000 metri quadri, e può ospitare fino a 10.000 persone. Il problema è che, in realtà, l'impianto è troppo piccolo, non basta per soddisfare la richiesta: è infatti accaduto più volte che i nuotatori fossero molti più di quelli previsti, superando anche i 15.000, per cui diventa impossibile nuotare.

### *Paura del dentista, si inventa rapimento*

Era talmente terrorizzato dall'idea di dovere andare a sedersi sulla poltrona del dentista che ha pensato bene di inventarsi il proprio rapimento. Protagonista della vicenda è un ragazzino francese di 12 anni. A far venire fuori la storia sono stati degli

agenti che casualmente lo hanno visto mentre cercava di nascondersi e ai quali ha raccontato che era fuggito da un uomo che aveva tentato di rapirlo. In caserma il ragazzo “confessato” la marachella.

### *In 54 anni ha salvato due milioni di bambini*

Come definire un uomo che grazie alla sua generosità – è donatore di sangue – ha salvato in 54 anni oltre due milioni di bambini? Possiamo chiamarlo eroe? È la storia di un australiano di 74 anni nelle cui vene scorre un tipo di sangue rarissimo che contiene anticorpi con i quali è possibile debellare una malattia fetale. Quando lo ha saputo, all'età di vent'anni, l'uomo si è messo a disposizione dei medici salvando appunto oltre due milioni di piccini.

### *61mila invitati (invece di mille) per un lavoro*

Per un errore la cui origine è ancora tutta da chiarire un ufficio di collocamento di Stoccolma ha inviato delle email di invito a un colloquio per un posto di lavoro a tutti gli iscritti alle sue liste – 61.000 persone – quando invece i candidati avrebbero dovuto essere mille. Si può immaginare cosa è successo nelle strade della capitale svedese nei dintorni dell'ufficio. Per disperdere la folla è dovuta intervenire la polizia.

### *Una pomata per schiarire i capezzoli*

Un'azienda giapponese di prodotti cosmetici ha messo sul mercato una pomata che spalmata sul capezzolo e lasciata asciugare per qualche minuto schiarisce istantaneamente la zona. Sembra che la cosa stia avendo un sorprendente successo perché, a quanto pare, le donne del Sol levante non sarebbero troppo soddisfatte del colore naturale dei loro capezzoli.



## *a parer mio* (Lettere alla Gazzetta)



### ***I gabbiani star di piazza del mercato***

Caro direttore,

qualcuno forse si sarà abituato, ma ogni volta che passo in Piazza del Mercato, all'ora di chiusura, vedo quello spettacolo desolante di rifiuti sparsi – ci sono mediamente chili di frutta e verdura, cotenne di prosciutto e quant'altro, cassette maleodoranti di polistirolo con avanzi di pesce, stormi di piccioni e gabbiani – momentaneamente affratellati – che per ore, dalle due alle quattro e mezzo del pomeriggio, bloccano la piazza, i suoi preziosi parcheggi, non riesco a non chiedermi se è possibile nella città del milione di crocieristi, della porta delle Cinque Terre, continuare ad assistere ad uno spettacolo del genere!

Non è colpa di nessuno, si dirà, ma invece lo è: sindaco e assessori devono risolvere il problema, chiamare gli operatori del mercato, Acam e commercianti del CIV, ed entro un mese trovare una soluzione, che è semplicissima: i rifiuti vanno raccolti dai singoli operatori in contenitori predisposti ed entro un'ora, la piazza deve essere agibile, cioè alle tre del pomeriggio la Piazza sarà pulita e i parcheggi, preziosi per il centro storico, utilizzabili...

Due giorni fa, però, due giovani turisti nordici hanno registrato un filmato con protagonisti i gabbiani in lite furibonda per una cotenna di prosciutto crudo, altri appollaiati sulle vetture, altri ancora impegnati in baraonde con centinaia di piccioni. Potrebbe essere un'idea, trasformare una schifezza in una attrattiva turistica all'insegna del “non tutto il male vien per nuocere”.



Grazie dell'ospitalità

*L'arsenalotto*

### ***Piste ciclabili? Mai più, troppo pericoloso!***

Qualche giorno fa ho ripreso la bicicletta. M'era venuta voglia di fare un giro in città, ma siccome era un po' che non andavo sulle due ruote ho pensato bene di usare le piste ciclabili, così da essere un po' più al sicuro. Ho percorso quelle di via Veneto da cima a fondo per non farlo mai più. Per carità, troppo pericoloso!

*M.A.T.*

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a [redazione@gazzetadellaspezia.it](mailto:redazione@gazzetadellaspezia.it)

E MAGLIERIA  
HIMERE  
AZIENDALE

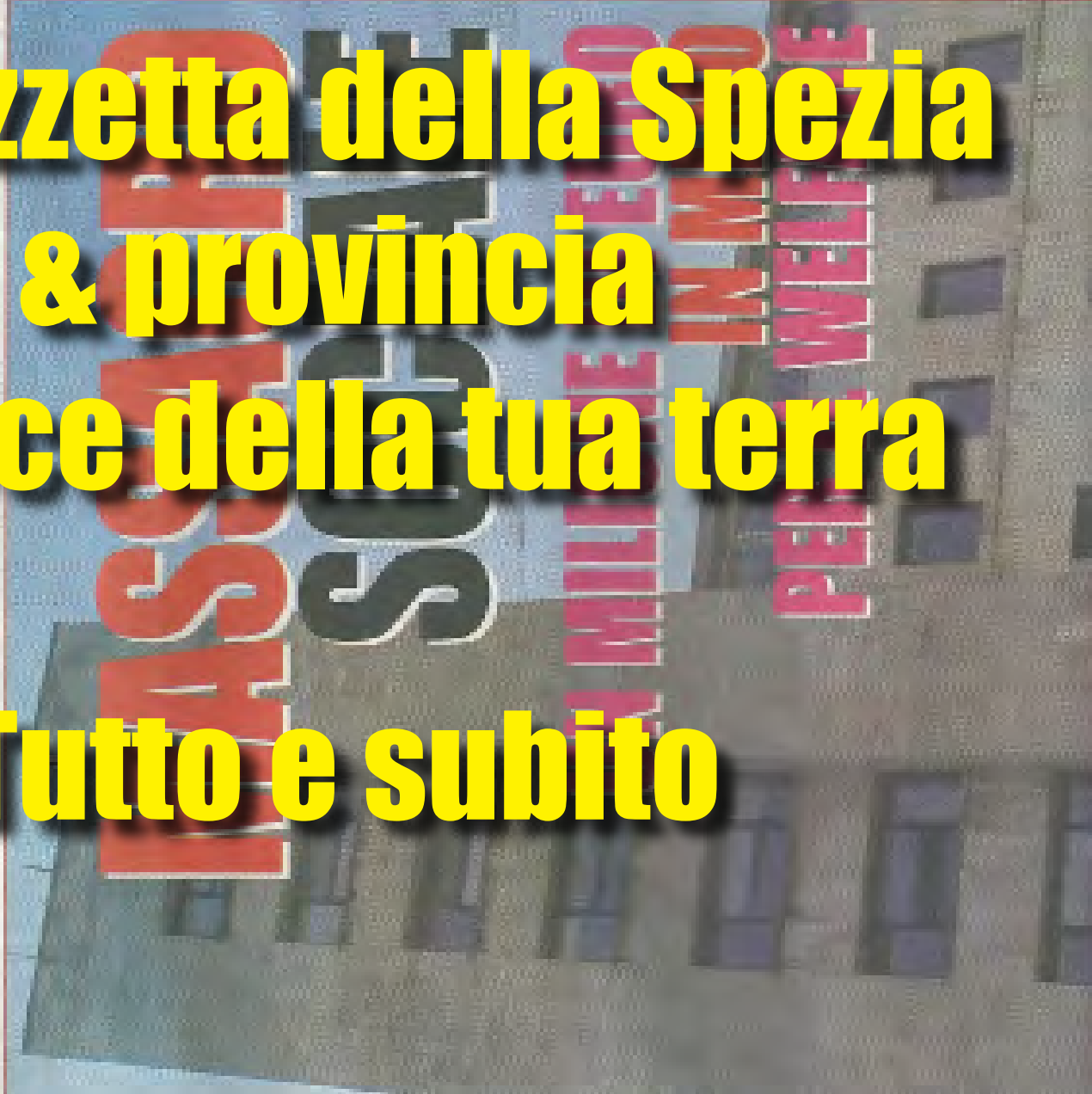
Settimanale d'informazione

# la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010  
Anno 5 N° 219 - L. 140-0-000

**BLUMELANGE**  
CASHMERE  
**APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA**  
Via Mar. Garibaldi - Sarzana  
Zona Deposito 411  
Tel. 0187.676037



# La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

## Tutto e subito

6 editoriale

## Piccoli feudi

di Cino Roggati

**L**e comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le strade appaiono bellissime, come se si fossero di vol. Perché il caso della Chiave Tera, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Tera. E il bello è che hanno fatto un quasi-unanimità: il Chiave Tera non solo ha luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale che collega economia e agricoltura", e che, per non essere una delle tante d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a livello la gestione di quel territorio guardandola un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "numero" - il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tera. E' una buona notizia - e i suoi contenuti sono bellissimi.